



# Retribuzioni

La scorsa settimana si è riunito a Capodistria il Plenum del Consiglio sindacale, distrettuale che ha discusso a fondo la delicata e complessa materia delle retribuzioni in base al rendimento sul lavoro, prestato da ogni singolo. E' stato constatato ad unanimità che l'attuale sistema non è sufficientemente elastico e, di conseguenza non agisce stimolativamente sulla produttività del singolo e su quella collettiva. Di conseguenza, di fronte ai nostri collettivi di lavoro si pone una serie di compiti.

Si tratta in primo luogo della possibilità di reintrodurre nelle aziende il lavoro a norma, a cottimo o a contratto e rompere quella equiparazione nelle retribuzioni che non corrispondeva né a un'analoga equiparazione nel rendimento del lavoro, né ai principi socialisti di retribuzione. Indipendentemente poi dall'introduzione delle norme e dalle difficoltà esistenti nella distribuzione del fondo paghe, i collettivi di lavoro dovrebbero studiare le modalità per introdurre un sistema di retribuzione a premio per gli organizzatori della produzione, affinché i loro proventi, come nel passato è avvenuto, non siano al disotto di quelli percepiti dai numerosi operai. Naturalmente ciò dipenderà anche dagli stessi organizzatori, dalla loro capacità di organizzare il processo produttivo in modo tale che effettivamente dia un maggiore cumulo di prodotti sia per quantità che per qualità offra in questo modo all'azienda i mezzi finanziari necessari per il fondo premi.

Uno degli elementi principali che s'inscrive in tutta la questione riguardante l'aumento della produzione, è senza dubbio la questione delle retribuzioni in base al rendimento, la cui introduzione incontra qualche resistenza da parte dei quadri tecnici, mentre viene accolta con soddisfazione dalle maestranze come ha causato a suo tempo la loro disapprovazione. L'eliminazione delle stesse. Naturalmente una maggiore o minore soddisfazione delle maestranze e, di conseguenza, un maggiore o minore loro rendimento dipenderanno dal come viene impostata tutta l'organizzazione del pagamento del lavoro in base a norma o agli altri sistemi di pagamento in base al rendimento.

# La polemica costituzionale alle spalle di Pantalone

E' in corso in Italia una polemica politico-giornalistica che sarebbe interessante se i polemisti non polemizzassero, in fondo, sulle spalle del classico Pantalone che è poi il proletariato italiano. Come i lettori avranno già capito, intendiamo riferirci alla polemica sorta dalle misure che il governo dell'onorevole Scelba ha dichiarato di voler attuare per riportare alla legalità il P.C.I. e dalle affermazioni dei dirigenti del citato P.C.I. di voler «far rientrare nella legalità costituzionale il governo dell'onorevole Scelba».

Oggi la borghesia italiana si impadronisce dei fatti ed accusa. I lavoratori, coscienti che le loro lotte politiche e sindacali sono state troppo spesso subordinate alla necessità ed alle «tattiche» di una potenza straniera (anche se essa si chiama Urss) restano perplessi e mancano dell'energia sufficiente per difendere il partito in quanto non si identificano con esso. La borghesia denuncia la danza dei miliardi delle casse del P.C.I. e la classe operaia — cosciente di una parte di verità per gli esempi burocratici di ogni giorno nella vita anche finanziaria del partito — si guarda attorno sbalordita e demoralizzata e, forse, non si avvede che le «misure» mirano anche, se non soprattutto, a distruggere le cooperative operaie e contadine ed a colpire — nelle sedi e nella libertà di movimento — le stesse organizzazioni sindacali classiste, estromesse dalle trattative di importanti vertenze, come furono quelle per il congelamento dei salari nell'industria e come è quella degli statali che concede adeguamenti di stipendi, ma vincola politicamente i dipendenti dello stato, negando loro il diritto al proprio pensiero, ed azione, di classe.

A tanto hanno condotto gli errori di coloro che dirigono il partito che fu di Antonio Gramsci e del proletariato italiano. Ma la classe operaia, come il marxismo insegna, ha in sé la forza di risollevarsi attraverso la chiarificazione classista che sempre sorge dall'attacco dell'avversario e dagli errori dei propri dirigenti del momento. Solo sotto questo punto di vista chiarificatore la polemica in corso in Italia sulla «democrazia» può avere — deve avere — un aspetto positivo. Se non lo avesse, la vittoria della conservazione sociale non potrebbe restare senza effetti politici pericolosi.

# Il viaggio del Presidente della Repubblica in India

## Non la terza forza ma scambi di opinioni

### Il soddisfacente risultato della missione di Martinelli a Belgrado

Man mano che la «Galeb», sulla quale viaggia il Presidente Tito, si avvicina alla costa indiana, la stampa internazionale va riprendendo con maggior intensità l'argomento, rappresentato da questa visita. Una parte dei giornali occidentali, nonostante che a Belgrado fossero state dette più volte parole chiare in merito, riprende il tema, secondo cui questa visita andrebbe inquadrata nei presunti tentativi jugoslavi e indiani di creare nel mondo una terza forza, con funzioni non ben identificate tra il blocco di forze, chiamiamolo moderato, ma sempre un blocco contro la cui creazione più volte si è espresso il compagno Tito. Il nostro Presidente ha infatti dichiarato che i blocchi sono destinati inevitabilmente a creare delle ferree chiusure di nazioni e a impedire i contatti diretti più elastici, basati sui reciproci interessi particolari e quelli più generali della pace nel mondo, fra le diverse nazioni.

Quindi la visita del Maresciallo Tito all'India e alla Birmania, come anche il suo progettato incontro con il premier giziano Nasser, vanno inquadrati in quella serie di contatti che tendono ad approfondire l'amicizia e la collaborazione del nostro paese con le diverse nazioni del globo e a stabilire contatti diretti, ad alto livello tra gli uomini di governo, contatti che, tramite uno scambio di idee, possono dare fruttuosi risultati nel campo della politica internazionale, e, di conseguenza, nella salvaguardia della pace nel mondo.

Quanto questi contatti diretti possono dimostrarsi utili, lo vediamo dalle recenti conversazioni e visite di personalità italiane a Belgrado. La delegazione Rocco ha virtualmente concluso i propri lavori che vertevano sulle pendenze finanziarie tra i due paesi, risultanti dai danni di guerra, dalla nazionalizzazione dei beni italiani in Jugoslavia e dalla differenza pas-

# 7 GIORNI

## Ascesa socialdemocratica

Le elezioni, svoltesi la scorsa settimana a Berlino, hanno dato dei risultati veramente inaspettati. I socialdemocratici, che si consideravano battuti in partenza per una serie di motivi, hanno invece colto un'affermazione sorprendente. Al socialdemocratico è andato il 44% dei voti, cioè 684.646 suffragi che assicurano loro la maggioranza assoluta al Senato. I cristiano-sociali hanno ottenuto 466.595 voti e i liberal-democratici 196.845. Nessun altro dei partiti in lizza, da quello cominiformista al Blocco dei profughi, è riuscito a conquistarsi alcun seggio al nuovo Senato.

La stampa tedesca si è sbizzarrita nei modi più diversi sui risultati di queste elezioni. I cristiano-sociali, nonostante abbiano perso la maggioranza che detenevano al Senato grazie alla coalizione con i liberal-democratici, si dicono soddisfatti dei risultati avendo il loro partito acquistato altri 100 mila voti rispetto alle elezioni del 1950. In realtà essi hanno perso il predominio in senato per la grave sconfitta dei liberal-democratici. I due partiti insieme ora non fanno più la maggioranza al Senato.

Da parte loro, i socialdemocratici hanno perso lo 0,7% di voti rispetto alle elezioni del 1950, ma sono usciti dall'ultima consultazione con le posizioni notevolmente consolidate, e in ultima analisi ritornano al potere. Essi si consideravano battuti in partenza, soprattutto per la scomparsa del loro uomo più eminente, Ernest Reuter, la cui personalità molto aveva influito sui successi del partito precedentemente. Inoltre una condizione sfavorevole era sembrata al socialdemocratico lo status particolare di Berlino (le cui autorità di occupazione sono tutt'altro che propense ad appoggiarli) a tal punto da farli considerare solamente se presentarsi o meno alle elezioni.

La vittoria socialdemocratica costituisce perciò un'indicazione abbastanza chiara dell'orientamento dell'elettorato berlinese sia per quanto riguarda i problemi interni della città, sia per quelli di politica estera cui la Germania Occidentale sta di fronte.

Che gli elettori berlinesi abbiano dimostrato una forte maturità politica lo dimostra l'alta partecipazione alle elezioni (92%) e più ancora la chiara disaffezione di tutti i partiti estremisti, sia di sinistra che di destra. La sparizione dal teatro politico di Berlino delle concezioni estremiste indica che l'opinione pubblica rifugge da tutti quegli elementi che, sul piano interno e su quello internazionale, agiscono contro il progresso e contro la causa della pace e costituisce una chiara affermazione di quelle tendenze che si stanno manifestando con sempre maggior forza in tutti i Paesi del mondo contro la politica dei blocchi e contro l'arretratezza economico-sociale.

# Il piano sociale 1955 al vaglio dell'Assemblea

Venerdì si è iniziata dinanzi al Comitato per l'economia dell'assemblea federale la discussione sul programma economico per l'anno futuro. Si tratta di alcune variazioni, anche sostanziali, allo schema del piano sociale 1955 elaborato nel primo semestre dell'anno in corso, variazioni motivate — come ha detto il relatore Osman Karabegović — dalla mancata realizzazione nel secondo semestre di quest'anno di alcuni preventivi fondamentali sui quali lo schema di piano sociale si basava.

Fra questi preventivi va in primo luogo annoverato lo scarso raccolto

# La missione di De Gaulle nei confronti di Mosca

## Mantenere il ferro nel fuoco orientale per evitare ogni raffreddamento

### Mendes-France non intende compromettere il ponte tra Parigi e Mosca

L'ambasciatore sovietico a Parigi si è recato in visita del generale De Gaulle nella sua residenza di Colombey les deux Eglises. In considerazione di ciò che De Gaulle era e della sua attuale posizione «passiva» nella vita politica francese, tale visita è stata accolta come qualcosa di sensazionale.

Si presume che tale visita sia stata fatta in seguito a domanda dell'ambasciatore sovietico e in base a precisi ordini ricevuti da Mosca. Se De Gaulle avesse desiderato un simile incontro, egli sarebbe stato certamente invitato all'ambasciata sovietica. Può darsi anche che le due parti si siano accordate, attraverso un mediatore, di fissare la località del loro incontro in Colombey, residenza di De Gaulle, indipendentemente da chi è partita l'iniziativa dell'incontro stesso. Se Mosca è interessata e se i suoi scopi sono più importanti della forma, effettuando l'incontro a Colombey, può darsi che abbia voluto in tal modo mascherare la eventuale iniziativa dello stesso De Gaulle.

Non è escluso nemmeno che questo sia l'inizio della realizzazione di un'idea dello stesso premier francese, Mendes France!

Circa due mesi fa a Parigi si parlava di un incontro fra Mendes France e De Gaulle. In tale occasione il settimanale parigino «Aux Ecoules» ha riportato un servizio dal titolo in prima pagina: «Andrà De Gaulle a Mosca?».

Allora De Gaulle accolse cordialmente Mendes-France nella sua residenza parigina. L'attuale presidente del governo avrà provato di certo sensazioni strane trovandosi davanti all'autoritario generale, ex capo della resistenza ed ex capo dello stato francese, che per un certo periodo è stato suo superiore a Londra e ad Algeri e dal quale si è separato per diversità di vedute sui problemi economico-finanziari. Anche se alcuni degliisti collaborano con Mendes-France lo stesso De Gaulle mai si è espresso pubblicamente sull'attività e sul governo di Mendes-France. In questo incontro De Gaulle per la prima volta, magari dall'alto, ha dato un riconoscimento a Mendes-France. Secondo alcune indiscrezioni De Gaulle avrebbe dichiarato a Mendes-France:

«Non ho nulla da obiettare. Avete liberato la Francia da alcuni difficili gravami: il problema tunisino, la C.E.D., e benché abbiate dovuto accettare in una forma nuova il riarmo tedesco, voi riuscirete ad eludere i pericoli che per la Francia da ciò derivano. Finora avete solo liquidato, ma appena incomincerete a costruire, incontrerete le stesse difficoltà che ho incontrato io. Sino a che l'esecutivo non avrà più autorità, tutti i governi e gli uomini responsabili fatteranno inutilmente».

Hanno parlato anche di politica estera e a questo proposito sembra che De Gaulle abbia detto:

«Non ritenga cosa utile una conferenza a quattro. A una simile conferenza l'America e la Russia si scontreranno nuovamente e nulla sarà conseguito. Bisogna trattare direttamente coi Russi per via diplomatica e i Russi devono sentire che si pensa seriamente e che si desidera conseguire la collaborazione. Bisogna porre domande precise e chiedere risposte altrettanto precise. Necessita porre chiara la domanda se desiderano

# STILE INCONFONDIBILE

«Il sindaco Rebecchini è andato, manco a dirlo, anche a Trieste ove gente con cui scambiare quattro chiacchiere specie non mancava davvero. Uomini, donne, belle ragazze, bersagliere. Ma Rebecchini indovinate chi è andato a pescare per compiere «un gesto simpatico» — come afferma il giornale titino che si stampa in italiano perché altrimenti nessuno lo capirebbe — a Capodistria? Il consigliere del fronte popolare triestino, compagno Jore (sic!) Dekleva. Sapete chi è costui? Uno dei più accaniti esponenti in terra italiana di quello slavismo che ha per fine supremo della sua battaglia politica ricacciare a mare i nostri soldati. I triestini conoscono molto bene certa gente fin dalle tremende giornate del 1945 (s'infornò, Rebecchini) che videro le stragi più effrate ad opera degli slavi rimasti padroni della situazione per compiacente concessione alleata: si può dunque immaginare quale impressione abbia prodotto il «gesto» del sindaco di Roma che ha parlato al compagno Dekleva in lingua serbo-croata «su sua proposta» e che si è dichiarato lieto di usarla tutte le volte che gli si presenti l'occasione... Il sindaco di Roma ha dimostrato di saper parlare una lingua malnota: ha fatto gli onori di casa e si è proccacciata una lode dai peggiori nemici del nostro Paese. (In questo caso dal «giornale titino che si stampa in italiano a Capodistria», n.d.r.). Bravi! Non è il caso di approfondire, anzi diremo che basta la cosa. (Da «Il Secolo d'Italia» del 21 novembre scorso).

# DEGNI RAPPRESENTANTI

«Il consiglio nazionale dell'Associazione nazionale per la Venezia Giulia e la Dalmazia ha eletto» suo presidente il comandante Libero Sauri, figlio del martire capodistriano, e vicepresidenti il dott. Bruno Cocconi e l'avv. Giuseppe Ziliotto. La

# STILE INCONFONDIBILE

«Leggendo questo saggio dello stile del littorio, che ha fruttato all'Italia l'impero, non solo se ne deduce che il sindaco Bartoli — rifiutando sdegnosamente l'uso di quella lingua, da lui definita Mau Mau — si dimostrò di gran lunga più italiano del suo maggior collega di Roma, ma anche che quanto è successo in Italia e nel mondo dal 25 luglio 1943 ad oggi non è servito neppure a far cambiare frasario e aggettivazione ai penniverni fascisti. Infatti il citato saggio per nulla si differenzia nello stile da quello inconfondibile usato nella fatidica era prima da «Cremona Nuova» e poi dal «Regime fascista» del «ducono» ossia di Farinacci. — D'altronde questo fatto può meravigliare fino a un certo punto quando, attraverso i microfoni della R.A.I., echeggia pure oggi, col caratteristico tono prosopopeico del gerarca fascista, la voce di quell'avo. Francesco Carnielutti che, per meglio figurare nei processi e vincere le «cause dei milioni», si era associato al camerata Roberto Farinacci che, grazie ai manganelli delle sue squadre, non solo raggiungeva la laurea in pandette e diritto, ma anche grande fama forense, facendo trionfare la ingiustizia nelle aule della «giustizia».

# STILE INCONFONDIBILE

«Non ho nulla da obiettare. Avete liberato la Francia da alcuni difficili gravami: il problema tunisino, la C.E.D., e benché abbiate dovuto accettare in una forma nuova il riarmo tedesco, voi riuscirete ad eludere i pericoli che per la Francia da ciò derivano. Finora avete solo liquidato, ma appena incomincerete a costruire, incontrerete le stesse difficoltà che ho incontrato io. Sino a che l'esecutivo non avrà più autorità, tutti i governi e gli uomini responsabili fatteranno inutilmente».

Hanno parlato anche di politica estera e a questo proposito sembra che De Gaulle abbia detto:

«Non ritenga cosa utile una conferenza a quattro. A una simile conferenza l'America e la Russia si scontreranno nuovamente e nulla sarà conseguito. Bisogna trattare direttamente coi Russi per via diplomatica e i Russi devono sentire che si pensa seriamente e che si desidera conseguire la collaborazione. Bisogna porre domande precise e chiedere risposte altrettanto precise. Necessita porre chiara la domanda se desiderano

# Ondata di maltempo sull'Europa occidentale

Fino a ieri il maltempo che si abbatté la scorsa settimana su molte regioni di Europa non accennava a placarsi. Neve e inondazioni e tempeste non toglievano l'assedio alle località già da diversi giorni minacciate. I danni più gravi sono stati registrati in Irlanda. La città di Dublino ha registrato il peggiore disastro dal 1916 in poi, quando disordini antibritannici avevano appiccato un terribile incendio. Si calcola che circa seimila case siano state raggiunte dall'inondazione.

La popolazione di Dublino, che si è vista costretta a sgomberare le case, è rimasta senza viveri. Mentre erano in corso ieri i primi rifornimenti, squadre di pompieri e reparti dell'esercito provvedevano a trarre in salvo numerose persone appollaiate sui tetti degli edifici isolati dall'inondazione. La piena, fortunatamente, accennava a decrescere.

Notevoli danni sono da registrarsi anche in Inghilterra. Reparti di truppe hanno dovuto puntellare domenicamente in tutta fretta la diga di Fleetwood, nel Lancashire, che proteggeva l'esistenza di tremila persone. Inondazioni di una certa entità minacciavano la periferia di Londra. Il Tamigi in piena ha isolato diversi quartieri.

Salisbury, la famosa città inglese, ha subito la peggiore inondazione registrata negli ultimi quarant'anni. Solo gli sforzi uniti dell'esercito e della popolazione hanno scongiurato vittime e danni irreparabili. Una fitta nebbia è calata su alcune regioni della Gran Bretagna. Nel porto di Southampton, per l'insufficiente visibilità, erano domenica immobilizzate parecchie navi. Il transatlantico americano «United States» aveva dovuto rimandare la partenza. Il piroscafo italiano «Edera», cui la tempesta aveva strappato il timone, è stato infine agganciato da un rimorchiatore al largo e condotto in porto.

# L'oca seduta

A Newport è stata varata sabato scorso la più grande unità da guerra del mondo, la portaerei americana «Forrestal». Forrestal, come si ricorderà, era il Segretario americano della Marina, suicidatosi in seguito a pazzia. Egli era pianificato in un ospedale della Marina e gridava di continuo «Arrivano i russi». Riuscito a eludere la sorveglianza degli infermieri, Forrestal s'era gettato dalla finestra.

Al vanto della nuova portaerei, la prima di una serie di quattro gemelle che gli Stati Uniti intendono costruire, presenziava la vedova dello stesso Forrestal insieme al Capo delle operazioni navali, ammiraglio Carney e ad altre personalità.

La «Forrestal», che è costata la non indifferente cifra di 197.869.000 dollari, stazza circa 76 mila tonnellate, carburante, aerei e munizioni compresi. La nave misura 316 metri in lunghezza e 80 in larghezza e potrebbe tenere sul ponte di decollo contemporaneamente i transatlantici «Queen Mary» e «Queen Elizabeth». I suoi motori, di potenza superiore ai 200 mila cavalli le consentono una velocità di 40 miglia all'ora, per mezzo di 6 eliche del diametro di circa 6 metri e mezzo. Dalla chiglia alle cime degli alberi, raggiunge un'altezza che può calcolarsi in un edificio di 25 piani. L'alberatura è anzi pieghevole per consentire alla portiere di passare sotto i ponti americani e inglesi.

Il numero degli aerei che le nuova unità americana può trasportare non supera quello delle portiere di 45 mila tonnellate, ma essi sono più grandi e più pesanti. Quattro catapulte si incaricano del lancio degli aerei, collegati agli hangar da altrettanti ascensori.

Nei discorsi che hanno seguito l'avvenimento si è fatto spesso il nome del Ministro suicida Forrestal, e questo per criticare o giustificare l'idea che egli si faceva di una futura guerra. La rivalità esistente tra la Marina e la Aviazione sono così emerse ancora una volta. L'Aviazione, criticando il modo di vedere di Forrestal, a cui si deve appunto l'idea di questa super-portaerei, ha fatto capire che la nave, poiché troppo grande, può essere facilmente soggetta ad attacchi nemici. Il mastodontico avrebbe insomma poca mobilità.

Di rimando, il Sottosegretario alla Marina, Thomas, si è difeso dicendo che la «Forrestal» non sarà per l'eventuale nemico attaccante una «sitting duck», cioè un'oca seduta.

# Lo sviluppo industriale Buiese e gli investimenti nell'agricoltura

Esperti economici hanno compilato un piano preventivo per lo sviluppo economico del distretto di Buie nei prossimi cinque anni. In base a tale piano saranno investiti 6,5 miliardi di dinari, dei quali 4,450 milioni per la produzione e 2,100 milioni per lo standard di vita della popolazione. Con detti mezzi finanziari, provenienti dall'ulteriore dotazione del Consiglio esecutivo federale quale aiuto ai territori recentemente uniti alla R.F.P.J., si provvederà alla portata a termine della fabbrica cementi e del porto industriale di Umago, al potenziamento del traffico, alla costruzione di un malino a Umago, al perfezionamento degli impianti e delle attrezzature della «Kamenolom» e alla rimessa in efficienza della fornace laterizi in Valle del Quieto. La realizzazione di tali obiettivi, che verranno ad aggiungersi alle 36 già esistenti aziende economiche, sorte nel dopoguerra, eleverà grandemente il potenziale economico del distretto. Per farne un'idea basterà considerare che prima della Lotta di liberazione non esisteva nel territorio di Buie nemmeno un'azienda di maggiori proporzioni e che, nel complesso, dalla liberazione ad oggi gli investimenti realizzati nell'economia ammontano a oltre 3 miliardi di dinari. Se già ora il reddito nazionale del distretto raggiunge i 105 mila din in media per ogni abitante, sarà facile calcolare la cifra che sarà raggiunta al termine del piano economico, sopraadde.

del Buiese (nella cittadina svolgeranno attività, e in parte già la svolgono, circa 30 aziende economiche maggiori) con una popolazione per lo meno doppia di quella attuale.

Anche l'economia agricola del distretto si sta potenziando rapidamente. Da uno stato di semi abbandono e di povertà, la campagna buiese sta risorgendo a nuova vita. La produzione agricola che prima della guerra ammontava a 750 vagoni di vino è già salita a 850, raggiungendo quasi il livello produttivo avuto sotto l'Austria — Ungheria, suscettibile ora di ancor maggiori progressi.

La ricostruzione dell'economia agricola buiese, duramente provata durante la guerra, è stata portata rapidamente a termine. Già nel 1947 le superfici seminate a cereali raggiungevano i 6.092 ettari, mentre la resa pro ha. s'elevara a 13 q., 4 in più del tempo dell'Austria — Ungheria. Nei primi cinque anni della liberazione sono stati impiantati completamente a nuovo 600 ettari di vigneto e la resa per ha. portata a 50 q. (34 sotto l'Italia). Dal 1950 ad oggi si impiantano a nuovo annualmente 150 ettari di vigneto. Di questo passo la viticoltura del Buiese si avvia a diventare una delle fonti più abbondanti di ricchezza dell'agricoltura del distretto di Buie. Anche l'allevamento del bestiame ha registrato notevoli progressi.

Imponenti sono pure le opere realizzate per la bonifica di terreni incolti, che hanno ridato all'economia vasti appezzamenti di campagna fertilissima. A più di 1,5 miliardi ammontano gli investimenti realizzati: 380 nella meccanizzazione e in attrezzature, 2,5 in opere di irrigazione, 190 nella viticoltura, 280 nel cantinaggio e 130 milioni nella costruzione di edifici economici. La frutticoltura ha aumentato largamente le pro-

prie basi produttive: 6 mila piante da frutta all'anno. Pure le colture intensive (ortaggi ecc.) conquistano superfici sempre maggiori.

Ma il rinnovo dell'economia agricola buiese ha obiettivi ben più ambiziosi di quelli raggiunti finora. Esso è stato impostato su un piano preventivo di 10 anni, che riflette principalmente il potenziamento della viticoltura e della frutticoltura, come pure dell'allevamento del bestiame. La viticoltura allargherà le proprie basi produttive a nuovi 1.700 ettari. Il frumento conserverà le proporzioni attuali, mentre la coltivazione delle patate e del granturco sarà notevolmente ridotta a vantaggio dei foraggi da silos, in relazione appunto al previsto miglioramento numerico e qualitativo del bestiame (con relativo aumento della produzione del latte e dei latticini). Nel complesso di questa grande opera rinnovatrice, quella già svolta e quella in atto, si inquadra il ruolo progressista del cooperativismo agricolo che ha saputo finora essere all'altezza del compito e lo sarà sempre più in avvenire.

Una dichiarazione di G. Massarotto, Presidente dell'Unione degli Italiani

## LA MINORANZA ITALIANA PONTE IDEALE CHE ALLACCIA I DUE POPOLI ADRIATICI

Rovigno, dicembre — Il compagno Giusto Massarotto, presidente dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e deputato al Sabor della Croazia, ha fatto al nostro collaboratore Giacomo Scotti la seguente dichiarazione in merito alla nuova situazione venutasi a creare nei migliorati rapporti fra il nostro Paese e l'Italia:

«Una delle condizioni necessarie per approfondire i buoni rapporti con l'Italia, desiderati da ambo le parti, consiste nell'eliminazione dell'attività dei gruppi sovversivisti. Si tratta di applicare l'accordo che proibisce le manifestazioni di odio nazionale.

«La minoranza italiana, con il suo apporto all'edificazione della

daranno con ciò il loro contributo alla realizzazione di quel ponte ideale che il compagno Tito ha auspicato nell'allacciamento di amichevoli rapporti fra i due Paesi.»

Alla domanda, come ciò si potrà attuare in pratica con il contributo dell'Unione degli Italiani, il compagno Massarotto ha risposto: «In varie forme, non esclusi gli scambi di visite e scambi culturali fra delegazioni dei nostri Circoli italiani di cultura e delegazioni di lavoratori dell'Italia.»

Parlandoci quindi del nuovo ruolo dell'Unione degli Italiani, il compagno Massarotto ha dichiarato: «Il ruolo dell'Unione aumenta d'importanza per il fatto che non esiste alcuna differenza neppure formale — dopo il ricongiungimento del buiese e del capodistriano — fra la minoranza italiana che oggi è sotto ogni punto di vista unita come entità nazionale nella R.F.P.J. L'Unione degli Italiani si è assunta il compito di far sì che i problemi di carattere culturale che interessano le singole località e gruppi etnici italiani vengano risolti non solo fra le singole località, ma anche fra le due Repubbliche croata e slovena. In questo senso viene per es. risolto il problema della pubblicazione dei libri di testo per le scuole italiane, le tournée del dramma stabile italiano ecc. Nella sua ultima riunione allargata, il Comitato dell'Unione degli Italiani ha riconfermato la necessità di agire anche at-

traverso il C.I.C. nel senso di includere gli Italiani sempre più nelle varie organizzazioni di massa e nell'attività dell'autogestione nel Potere e nell'economia. Ciò può significare — ha concluso l'intervistato — un appoggio anche alla minoranza slovena a Trieste nella realizzazione dei suoi diritti democratici e nazionali.»

G. S.

# Tra la Dragogna e la Valle del Quieto Sui campi e negli oliveti

So stati ultimati con successo i lavori di semine nei campi del buiese. L'importanza di ciò traspare dal fatto che ben 4 mila ettari di terreno sono coltivati a grano dando una produzione che si aggira sui 500 vagoni di raccolto.

Tale successo è stato reso possibile dalle favorevoli condizioni atmosferiche e dall'impiego dei trattori con i quali il ritmo dei lavori si è notevolmente accelerato. Le sementi hanno attecchito bene e si sviluppano ottimamente grazie all'abbondante umidità. Gli agricoltori che non sono riusciti a procurarsi in tempo una sufficiente quantità di concime naturale o artificiale, potranno rimediare a questa mancanza ulteriormente. A mezzo degli Agroservis, sono stati distribuiti 50 quintali di sementi di prima qualità, importate dall'Italia, e che sono state utilizzate specialmente nei terreni dell'impresa «Mirna».

me, l'uso dei concimi chimici ecc.

Il Comitato popolare distrettuale, allo scopo di migliorare sempre più la produzione agricola del buiese, sta esaminando la possibilità di importare dalla Francia materiale da piantagione per una valore di 2 milioni di franchi Sarb. In oltre opportuno ordinare all'estero e precisamente in Grecia, una certa quantità di tralci e vitigni per la nostra provincia, che è appunto originaria di tale Paese, dato che questo materiale è sempre maggiormente richiesto dai nostri vignaiuoli.

Negli oliveti del buiese ferve la raccolta delle olive. Questo importantissimo frutto è cresciuto molto bene quest'anno tanto che si può contare su un raccolto approssimativo di 120 vagoni. Le olive non ancora mature saranno raccolte più tardi, prima che diventino del tutto nere, in quanto si vuole produrre un buon olio da adoperarsi non solo per uso di cucina, ma anche nell'industria delle conserve. I preparativi già fatti per la lavorazione delle olive, permetteranno una rapida ultimazione della stessa.

La prima risaia del buiese ha dato buoni risultati: 52 quintali di riso per ettaro. E' stata così confermata la possibilità della coltivazione del riso nella valle del Quieto su superfici più estese. I successi ottenuti inducono il Comitato popolare distrettuale, in collaborazione con l'Istituto per l'incremento dell'economia agricola a Farenzo, a dedicare un maggiore interessamento alla produzione del riso nei prossimi anni.

Nei buiese è sentita la necessità della costruzione di moderni frantoi, grazie ai quali anche la qualità del nostro olio migliorerebbe.

Si parecchie sperimentazioni anche quest'anno si continuano le prove di irrigazione e concimazione. Curate sono pure altre importanti colture: erba medica, granturco e frumento. Gli esperimenti hanno dimostrato la grande utilità dell'uso di concimi artificiali, specialmente di superfosfati. Così il frumento ha reso 29 quintali per ettaro.

Il prossimo anno si tenterà l'irrigazione mediante canali e pioggia artificiale.

## IL BAGNO A UMAGO

Una lettera da Umago ci avverte, non senza muovere dei rimproveri di una certa asprezza, che il Bagno pubblico di Umago è ancora in fase di riparazione. Il lettore che ci scrive chiede, giustamente, perché alle necessarie riparazioni non si è provveduto nei mesi estivi, quando del bagno pubblico non si aveva bisogno. Non sapremo che cosa rispondergli, ma è evidente che qualcuno avrebbe avuto bisogno di una solenne scrolata, per farlo risvegliare dal sonno estivo.

**SPAZZOLIFICIO «ISTRA»**  
di Capodistria  
acquista dai produttori le radici (cherin) e le setole bianche di suini lavate al massimo prezzo di mercato. Agricoltori, rivolgetevi alla nostra fabbrica!

## PICCOLA PUBBLICITÀ

**SMARRIMENTO**  
E' stato smarrito, fra Crevatini e Ancarano, un portafoglio contenente denaro e documenti intestati a Humar Antonio. Il rinventore è pregato di riportarlo presso la Cooperativa Operai di Capodistria.

## UN ORRENDO ASSASSINIO A DIGNANO

# L'amante in letto assieme alla moglie

POLA, dicembre — La settimana scorsa un triste fatto di sangue ha turbato la tranquillità della vicina Dignano. Un fatto che ha messo immediatamente in moto l'apparato della criminalità, ma che non ha richiesto alcuna indagine per lo scoprimento dei colpevoli. Jelena Zurkovic, 26enne moglie di un sottufficiale, abitante a Dignano, si è da sola presentata alla stazione della Difesa dichiarando di essere la omicida. Suo letto di casa infatti giaceva in una pozza di sangue la 23enne Egida Callagaz sposata Kolak, uccisa nel sonno con 6 colpi di scure sulla testa. Erano le prime ore del mattino e vicino al cadavere della Callagaz ancora dormiva il

marito della Jelena. Ecco come nelle ore immediatamente precedenti si sono svolti i fatti che hanno condotto al macabro delitto. Tra la Callagaz e lo Zurkovic esisteva una relazione non ignorata dalla moglie di quest'ultimo. Evidentemente esacerbata da questo stato di cose, il 3 dicembre la Zurkovic veniva a Pola con brutte intenzioni, recando seco un coltello. Nonché, dopo un colloquio, a tre (tre interessati) svoltosi nella piena circostanza il cimitero, le controversie venivano chiuse pacificamente e le cose prendevano una piega che faceva nuovamente sperare sulla pace familiare degli Zurkovic. Il coltello veniva dimostrativamente spezzato dal marito ed, assieme, i tre si sono avviati verso Dignano a piedi, sostando in qualche osteria a bere. A Dignano nuovamente i tre erano amichevolmente assieme attorno alla tavola per consumare in compagnia dei dolci ed un fiasco di vino. Alla fine la Callagaz rimaneva a dormire dai coniugi. Tutti e tre si coricarono in un letto, di una persona (1), dove hanno dormito senza che alcun incidente venisse a verificarsi.

## DUE ESTRAZIONI MENSILI ALLA LOTTERIA DI STATO

In seguito all'inchiesta condotta dalla Lotteria jugoslava nella Slovenia e constatato il desiderio di più di un milione di giocatori fissi di tutta la Jugoslavia, la Lotteria nazionale con il gennaio 1955, metterà in funzione il così detto «doppio piano». Con questo nuovo piano, si tende a soddisfare i numerosissimi giocatori che vorrebbero vedere eliminato il primo premio di un milione di dinari e al suo posto aumentati gli attuali minimi di 100 e 300 din. e i premi di media grandezza. A questo desiderio corrisponderà il «Piano I», in base al quale sarà effettuata l'estrazione del 10 gennaio 1955, e le seguenti al 10 di ogni mese. I biglietti per queste estrazioni costano 200 dinari, il che non significa però che il loro prezzo sia aumentato — come certi asseriscono — in quanto, contemporaneamente, aumenta il numero e il valore dei premi cosicché resta invariato il rapporto di 67% tra il valore delle vincite e quello dell'incasso ricavato dalla vendita dei biglietti.

Poco dopo la mezzanotte però Jelena si alzava dal letto, si impadroniva di una piccola mannaia con cui, al buio, cercava di colpire la Callagaz alla testa, nel sonno. Appena al terzo colpo centrava la mano e con sei percosse bestiali uccideva la giovane. Alle ore 3 andava a presentarsi alla difesa. Sino all'arrivo di quest'ultima, il marito ha continuato a dormire accanto alla morta.

È doveroso ricordare che l'assassinata, due anni fa ha ucciso il proprio padre con un colpo di pistola e che per questo era stata condannata a 1 anno e mezzo di prigione (con le attenuanti della ferocità del caso) dal quale era uscita da poco. Ha lasciato due figli.

I biglietti della  
**LOTTERIA JUGOSLAVA**  
secondo il nuovo «PIANO II», saranno in vendita dall'11 dicembre in poi. Leggete i dettagli nell'articolo! Richiedete i prospetti dai rivenditori di biglietti!

## Cronache Polesi

# IN TRE SETTORI l'opinione sui prezzi

POLA, dicembre — La campagna per il ribasso dei prezzi è in pieno sviluppo, in città. Se ne discute al C.P.C., alla Camera del commercio, nelle organizzazioni di base e registrandone gli alti e bassi la stampa locale ogni giorno. Non sarà quindi fuori luogo che ci soffermiamo anche noi su questo problema, che nei suoi lati negativi si riverbera e influisce non lievemente sullo standard di vita. Le conclusioni tratte da decine e decine di luoghi in cui abbiamo intavolato la questione, sono discordanti. Per venire meglio a capo abbiamo diviso il campo in tre ben differenti settori da noi così scelti: enti competenti, ramo commerciale, consumatori.

nimento e maggioramento dei prezzi di tale prodotto. Un esempio? Le aragoste, che non sono molto consumate e generalmente rimangono sui banchi dei pesciviviani, sono finite spesso, nelle immondizie prima di andare al consumatore per qualche dinaro in meno. Questo per non rovinare la... piazza.

Nella stragrande maggioranza dei casi — dicono i consumatori — il reclamistico ribasso dei prezzi negli articoli industriali (non esiste vetrina che non tenga in mostra vistosi cartelli di «grandiosi sconti») è un espediente di generi che badano prima di tutto a fare il proprio amargine. E quando veramente si tratta di sconto, allora è in ballo solamente la merce di sovrachia giacenza, fuori moda, fuori tempo e fuori consumo. Ribassi veri e propri se ne son a tutti i costi, mentre esistono i record d'aumento; uno di questi, a quanto con ragione affermano gli economisti, è detenuto dai materiali di cancelleria che di mese in mese scalano la graduatoria verso l'alto.

Ecco in sintesi cosa abbiamo ricavato dal primo settore:

Il commercio decentratizzato, che ha dato l'autonomia agli obiettivi commerciali ed alberghieri, ha snellito un po' questi rami, dove troviamo migliorato l'assortimento delle merci e di gran lunga la qualità. Tuttavia ciò ha lasciato un'eccessiva libertà ai responsabili dei vari obiettivi, i quali «dribblano» un po' troppo, anche quando non lo dovrebbero fare. Il convincimento assoluto, in questo settore della nostra inchiesta, è che in linea di massima l'alta quota dei prezzi a Pola non sia generata da cause locali, ma dall'attività delle imprese di produzione, cioè delle fabbriche. Tale convincimento trova la sua conferma in maggior misura presso le imprese di produzione che detengono qualche monopolio.

Gran pacchia per certi gerenti di trattorie, i quali tanto si destreggiano attorno alle ragioni che ci vien fuori il 150% di guadagno. Si può provare, matita alla mano, partendo da questi fattori: 6 sardelle 60 Dinari, 15 decagrammi di calamari 120 Dinari (e non son mai calamari).

Ci sono articoli che in vetrina costano X Dinari ed al banco X+1. La differenza è dovuta alla miglior qualità dell'articolo al banco (e sono identici). In molti locali alberghieri (Riviera in testa) brillano per la propria assenza i listini dei prezzi. Da qui quotidiani «errori» dei camerieri e variazioni di prezzo, succedentisi da mezz'ora in mezz'ora.

Leggete e diffondete LA NOSTRA LOTTA

nostra società socialista, potrà dare il suo più grande aiuto ai lavoratori in Italia in quanto sono i risultati di un lavoro pacifico che maggiormente possono contribuire alla comprensione fra i popoli. E se gli Italiani della Jugoslavia sapranno far conoscere il loro reale modo di vita ai lavoratori d'Italia,

# DAL TRIBUNALE

Sono state emesse in questi giorni, presso il Tribunale di Pirano, varie condanne per commercio illecito.

Dodici Rosa di Baredi, acquistava sui suoi compaesani latte che poi rivendeva a Isola. 3.000 dinari è la multa che l'imputata dovrà pagare per il reato commesso.

Morato Maria da Corte acquistava a Isola e a Pirano pesce per poi rivenderlo ai suoi compaesani ricavandone un guadagno illecito. Il Tribunale, esaminate le circostanze del caso e prendendo in considerazione le tristi condizioni familiari dell'accusata, ha condannato la stessa a 15 giorni di carcere con la condizionale per 2 anni.

Di un simile reato si è resa colpevole certa Strajgoz Maria da Baredi la quale smerciava a Isola da 15 a 18 litri di latte al giorno, dopo averlo acquistato dai suoi compaesani. Contro di lei è stata emessa una sentenza uguale a quella della Morato.

Non curarsi dei fatti altrui è un'ottima massima. Purtroppo Fonda Luigi di Pontorose non l'aveva fatta sua, per cui ha dovuto far fronte alla querela per diffama-

zione sperta ai suoi danni dalla signora Golec Antonia. E' andata così: varie volte la signora Dileca Oliva, che non andava d'accordo col marito, aveva dichiarato che se ne sarebbe scappata a Trieste. Avvenne che una sera, dopo aver litigato col marito, se ne andò a dormire dall'amica Golec Antonia; il mattino seguente quest'ultima accompagnò la sig. Dileca alla corriera, fatto che, a parere del Fonda, dimostrava l'intenzione della Golec di aiutare l'amica a fuggire a Trieste. In quanto a quattro o tre corse dal colonello Popovich a denunciare il fatto. Ne risultò un'indignata protesta della Golec, la quale sorse querela contro il malcapitato Fonda. Questi è stato dichiarato colpevole e condannato al pagamento di 5.000 dinari di multa.

Ha dovuto essere rimandato il processo, a carico di Humar Antonio, contro il quale era stata fatta la denuncia di essersi voluto appropriare di 30 kg. di burro ai danni dell'impresa «Zivila» di Pirano, in quanto l'imputato non si è presentato in Tribunale.

## DIECI ANNI ALLA LADRA

POLA, dicembre — Dalle nostre colonne abbiamo tempo addietro comunicato l'arresto di una specializzata in furti, la quale ha svolto la propria attività a Fiume ed ultimamente a Pola, commettendo in svariate maniere 80 furti premeditati, anche ai danni di povera gente, di vecchi, ammalati, ecc. che la suddetta andava a trovare in casa con mille scuse. Una volta varcato l'uscio, Zora Bednjak (nata a Benkocvi 23 anni or sono) nonostante il suo basso grado di cultura (analfabeta) sapeva muovere le dita con lestezza più unica che rara. In questi giorni essa è comparsa dinanzi al Tribunale circondariale per rispondere delle sue attività. E' stato appurato che la Bednjak ha effettuato i suoi «colpi» attaccandosi dapprima alla carta da 100 dinari, fino ad arrivare a somme rilevanti come 100.000 dinari. Inoltre faceva man bassa pure di oggetti, biancheria, ed altro, che poi rivendeva. Per aver complessivamente arrecato danni ai cittadini per 400.000 dinari, ai quali è giunta attraverso sottigliezze e malvergia criminali spiccate, e per esser ostinatamente recidiva nelle sue malefatte, Zora Bednjak è stata condannata a 10 anni di carcere duro.

G. S.

# LA FABBRICA DI VETRO inizia la fase sperimentale

Pola, 5 — Il più grande obiettivo industriale sorto a Pola dopo la liberazione è la Fabbrica di vetro da laboratorio «Boris Kidric». Venne iniziata la sua costruzione nel 1951. Ha cominciato la produzione, cosiddetta scolastica, nell'autunno di quest'anno. Oggi, mentre sono in corso ancora i lavori edili di allestimento del colossale edificio sotto le pendici di Monte Paradiso, già si effettuano i preparativi per l'inizio della produzione sperimentale. «La fabbrica entrerà in fase di produzione — ci ha detto il direttore Stemberger — all'inizio del 1955. Attualmente la fabbrica riceve da altri stabilimenti vetrieri i prodotti semilavorati (tubi di vetro di varie dimensioni) e produce in laboratorio gli strumenti per l'industria chimica e per la medicina. Già ora la nostra produzione ha un valore commerciale. Produciamo ampolle, provini, contagocce, ecc. ecc.»

Con l'inizio del nuovo anno, la manodopera della fabbrica supererà il centinaio. Già oggi si contano 80 membri del collettivo. La produzione sperimentale durerà fino a sei mesi al massimo. Sicché si può già calcolare che l'inizio della produzione in serie, standardizzata, si avrà nel mese di giugno del prossimo anno. Intanto è iniziata la costruzione di un forno nel reparto di soffiatura che darà 500 chilogrammi di vetro bianco al giorno. Fino alla data in cui la fabbrica passerà alla produzione in serie, il forno avrà prodotto un quantitativo sufficiente di prodotti semilavorati per la loro successiva rielaborazione in laboratorio.

Si trovano in fase di montaggio pure le officine sussidiarie della fabbrica: quella falegnami e modellisti, la meccanica e l'officina elettricisti. Le officine saranno pronte entro la fine di questo mese.

G. S.

Seguendo l'evoluzione storica di culti e cerimoniali religiosi DA NATALE ALL' EPIFANIA il segno di influssi di vario ordine

L'uomo che guarda con gli occhi aperti la natura ed il suo continuo mutare, ha da tempo notato l'alternarsi ciclico delle stagioni, la crescita delle piante, le fasi lunari e gli altri grandi fenomeni naturali che si svolgono intorno a lui. Col passare dei secoli, ha stabilito dei rapporti causali tra i fenomeni, tessendo così le prime maglie della vasta rete dello scibile umano.

NELL'EST SIDE RACCONTO DI MICHAEL GOLD

(Segue dal numero 377)

— E se ci sfrattano, Kati? — Non ci sfratteranno, no, fino a quando lo posseggo due mani e posso lavorare, disse mia madre. — Ma io non voglio che tu lavori, gridò papà. Questo sfascierà la casa. — Ma no, disse mia madre. Io ho tempo e forze per tutti. Dapprima mia madre temeva di presentarsi al lavoro, nel ristorante, tra i cristiani. Ma dopo qualche giorno si ambientò facilmente, in quella cucina plurilingue apprese a lottare, bestemmiare e far da mamma a polacchi, tedeschi, italiani, irlandesi ed ai negri, che lavoravano là. La amavano e la chiamavano mamma, di cui era orgogliosa.

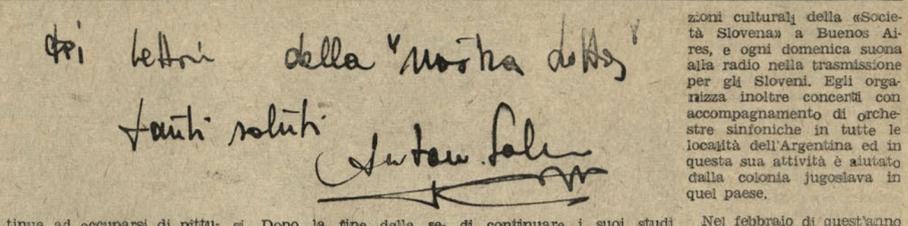
Due artisti di Gorizia condotti dai casi della vita a Buenos Aires e a Parigi si ritrovano assieme a Lubiana CON LA TASTIERA E IL PENNELLO

Ven Pilon

(Dal nostro corrispondente) Alla mostra retrospettiva di disegni e grafici del noto pittore sloveno Ven Pilon, tenutasi recentemente alla Galleria Moderna di Lubiana, abbiamo avuto modo di vedere per la prima volta un legame tra opere d'arte e fotografia artistica.

Di questo pittore, espatriato molti anni fa a Parigi, non abbiamo sentito parlare molto nei giovani. Appena nel 1948, quando la «Triglav-Films» invitò a partecipare quale sceneggiatore alla produzione del film «Sulla propria terra», avemmo modo di conoscerlo e ammirarlo.

E' nato ad Aidussina nel 1896. Frequentò le scuole a Gorizia, dove sostenne gli esami di maturità prima della guerra, scoppiata nel 1914. Durante la guerra lo troviamo a Krmo, nel Tirolo e in Galizia, dove lottò coraggiosamente fino al momento in cui, fatto prigioniero, viene condotto in Russia, Anche in Russia Pilon con-



tinua ad occuparsi di pittura così come aveva fatto nelle scuole medie e non è quindi da meravigliarsi se, dopo la guerra, decise di dedicarsi alla pittura. Studiò a Praga, Firenze e Vienna. A Firenze lo guidò nell'incisione l'illustre professore Celestini. Nell'anno 1924 espone alla Biennale di Venezia. Dopo la morte del padre, Pilon ritornò ad Aidussina e continuò a dipingere assiduamente. Nello stesso anno si trasferì a Parigi, non potendo più sopportare le angherie fasciste. Durante il suo soggiorno nella capitale francese, tralasciò la pittura per dedicarsi allo studio della fotografia artistica e del film, campo nel quale ottenne ottimi succes-

si. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, Pilon lavora quale pubblicista. Negli ultimi anni cominciò anche a tradurre opere di poeti sloveni in lingua francese.

In trent'anni di intensa attività artista Pilon ha esposto molto. Lo troviamo in Italia, a Trieste, in Francia, in Cecoslovacchia, nel Belgio e in Jugoslavia.

Con la sua attuale mostra il cinquantottenne Pilon si presenta al pubblico di Lubiana che non può fare a meno di applaudirlo. Tra le 150 opere esposte, si trovano il ritratto del poeta Ottone Zupancic eseguito nel 1919, motivi di Aidussina e di Idria, e disegni fatti quest'anno e ispirati all'autore da alcuni nostri lavoratori di passaggio da Parigi.

L'arte di Pilon è qualcosa di vivo e palpitante. Dalle sue opere traspare la simpatia e la comprensione per tutti coloro che soffrono e che vagano stanchi e disoccupati lungo le rive della Senna.



Anton Soler

Poco tempo fa abbiamo inteso parlare del giovane pianista argentino Anton Soler che aveva esordito con successo nell'Auditorium triestino. Lo abbiamo avvicinato a Lubiana, dove sta dando il suo terzo concerto in questa città, per poterlo poi presentare ai nostri lettori.

E' nato a Baglia, nel pressi di Gorizia, ventiquattro anni fa. Già a 9 anni si esibì a Gorizia. Un grande amore per la musica ereditò dal padre, che fu il suo primo maestro. I primi successi al conservatorio di Trieste. A causa delle difficili condizioni di vita, esistenti allora nel Litorale sloveno, emigrò poi, assieme ai genitori, in Argentina. A Buenos Aires egli ebbe modo



Gina Lottibridige in una scena da «La romana», il tanto discusso film tratto dal celeberrimo romanzo di Alberto Moravia

A un mese dalla morte dello scienziato ucciso dall'impotenza della scienza ENRICO FERMI CERCAVA LA "COLLA DELL'UNIVERSO,"

Certe volte, troppe volte, nella storia degli uomini accade che uno di loro debba soccombere, debba perire, ironia del destino, proprio per opera di una o altra ragione, che è stata, per così dire, la base della sua vita. E' successo così ad uno dei più eminenti fisici mondiali: Enrico Fermi, che il destino ha voluto strappare alla vita proprio mentre egli stava per fare le sue più importanti ricerche, quando per la prima volta nella storia cercava di rivoluzionare il campo della fisica, sperando di poter produrre materia dall'energia.

Questo eccelso uomo, che aveva fatto della scienza il pane di tutti i giorni; che aveva dimesticato con i neutroni, con gli atomi, dovette morire proprio perché la scienza, la sua più fedele amica, era impotente, non poteva aiutare lui: un uomo che per essa aveva combattuto, e l'aveva tanto in alto portato. E' morto con Fermi uno dei pionieri delle ultime scoperte nel campo dell'energia nucleare, e in genere della fisica atomica, Nato a Roma, a soli 21 anni Fermi si laureò; e dopo poco iniziò la sua grande opera. Già verso i 29 anni dette alle stampe importanti opere. Era già venuto a contatto

con «madame Curie» ed altri insigni nomi della scienza. Ricorderemo a tale proposito che la stessa Curie morì vittima delle radiazioni «mortal» dell'uranio... Poi venne la parte più importante della sua opera: il bombardamento del nucleo degli atomi. La figlia di Curie e il marito Yvonne, nel 1934, riuscirono ad ottenere, da elementi ordinari, non radioattivi, degli atomi di radioattività. Pochi elementi si lasciavano però bombardare e disintegrare dai proiettili fino a quel tempo usati. Enrico Fermi pensò, per primo, di usare come proiettili i neutroni (privi di cariche elettriche) i quali potevano facilmente passare attraverso le orbite elettroniche. Realizzò questa idea tanto importante lui stesso nell'anno 1934, aprendo così nuovi orizzonti per lo sviluppo dell'energia atomica.

Fermi era ormai uno dei più grandi fisici del tempo. Molti lo paragonarono al famoso Einstein. Ai più il confronto non sembrò esagerato. E fu proprio per questo bombardamento dei neutroni che nel 1938 ricevette la massima onorificenza: il Premio Nobel per la fisica. Passarono altri anni. Mentre nel mondo infuriava la guerra, mentre gli uomini cercavano di annientarsi, a

però i più reconditi e celati segreti della scienza. Come già altri grandi scienziati, i più sostengono che il Fermi sia morto causa le radiazioni malefiche dei vari elementi con i quali egli faceva i suoi esperimenti. Il 29 novembre 1954 si spense Enrico Fermi, lo scienziato ucciso dall'impotenza della scienza! ENNIO OPASSI

Poi non rimase nessuno DI AGATA CHRISTIE

Il dottor Armstrong commentò, con un certo calore: — Tutto questo corriere all'impazzata con le macchine non è ammissibile, è una follia! I giovanotti come voi sono un pericolo pubblico. Anthony si strinse nelle spalle. Disse: — La velocità si è imposta, ormai. Certo le strade inglesi sono impossibili. Non si può mantenere una velocità decente. — Si guardò intorno distratto, in cerca del suo bicchiere, lo prese su un tavolo e andò al tavolino d'angolo a riempirlo, con un altro whisky e soda. Ripeté, girando la testa verso gli altri: — Ma ad ogni modo, non fu colpa mia. E' stato solo tanto un incidente! Il maggiordomo Rogers, aveva continuato a inumidire le labbra e a torcersi le mani. Ora disse, con una voce bassa e deferente: — Se potessi dire solo una parola, signore. Lombard intervenne: — Avanti, parlate, Rogers. Rogers si schiarì la gola e si passò ancora una volta la lingua sulle labbra aride. — E' stata fatta menzione, signore, anche di me e della signora Rogers. E della signorina Brady. Non c'è una parola di vero, signore. Mia moglie ed io siamo rimasti accanto alla signorina Brady fino alla sua morte. Aveva sempre avuto una salute precaria, signore, sempre da quando entrammo a casa sua. Ci fu un temporale, signore, quella notte: la notte in cui peggiorò. Il telefono non funzionava. Non potevamo chiamare il dottore. Io andai a cercarlo a piedi, signore. Ma giunse troppo tardi. Noi avevamo fatto per lei tutto il possibile, signore. Le eravamo devoti, tutti ve lo potrebbero dire. Non ci fu mai una parola contro di noi. Mai una parola. Lombard osservava pensoso il viso tirato dell'uomo, le labbra aride, gli occhi spaventati. Si ricordò del fruscio provocato dal vaso del caffè, lasciato piombare a terra. Pensò, ma non disse: «Ah, davvero, proprio così?». Ma Blore parlò, con quel suo tono da funzionario piuttosto prepo-

"PORGY AND BESS," IN JUGOSLAVIA

Enorme successo dell'opera di Gershwin a Zagabria

Zagabria e Belgrado sono tra le poche città d'Europa in cui il pubblico teatrale ha avuto l'impagabile fortuna di poter assistere ad uno dei più entusiasmanti spettacoli di quest'ultimo ventennio artistico mondiale: all'esecuzione dell'opera «Porgy and Bess» di George Gershwin, affidata all'arte del complesso negro di New York. I superlativi, che hanno riempito di pagine del quotidiano zagabreesi, non sono stati che un pallido riflesso del delirante entusiasmo con cui il pubblico ha accolto tutte e quattro le repliche di «Porgy and Bess» al Teatro dell'Opera di Zagabria.

Nel cuore degli spettatori che hanno veramente invaso eccitati platee, gallerie e palchi, i personaggi e gli interpreti tubili, dalla stupenda Bess (Giorgia Davy) alla ultima insoffribile comparsa, rimarranno fissate come immagini di esseri vivi, carissimi, a noi legati da un improvviso, ma grande e reciproco affetto. Reciproco, sì, che molte sono state le dichiarazioni di «siamo innamorati del vostro pubblico» fatte alla stampa dagli artisti negri. E non sono state espressioni di mera cortesia: la sera dell'ultima replica, mentre applaudivo con gli occhi lucidi, ho sorpreso le labbra di Giorgia Davy articolare con commossa sincerità le terzine «I love you» che sono volate oltre la ribalta verso il pubblico per tornare, in un'altra lingua, da mille cuori altrettanto sinceramente commossi verso quegli artisti dalla pelle scura allineati sul palcoscenico, visibilmente felici per l'atmosfera di affetto e ammirazione in cui si è svolto questo loro primo incontro con la Jugoslavia.

Questo complesso negro è stato costituito nel 1952 con lo scopo di portare «Porgy and Bess» sui palcoscenici di tutto il mondo nella miglior edizione possibile. Fa parte della direzione artistica della troupe anche la



Gershwin, il famoso autore dell'opera morta in ancora giovane età



Giorgia Davy la stupenda interprete negra di Bess

Ruggeri preciso

Nell'articolo «Scrittori italiani in Jugoslavia» — La nostra Lotta, 14 dicembre 1954 — G. Marotti mi attribuisce, sia pure in forma dubitativa, la paternità di un romanzo dal titolo «Il mercante dei sogni». Non riesco a comprendere da che parte G. Marotti — che tuttavia ringrazio per quanto ha scritto della mia opera — abbia attribuito quest'idea, non avendo mai lo scritto un romanzo che porti questo titolo. Giovanni Ruggeri



# CARRELLATE SUL MONDO



Ufficiali dell'esercito di Ho-Chi-Min concludono una riunione ad Hanoi esultando alle proprie conquiste. Il Vietnam continua a rafforzare le sue posizioni in vista degli ulteriori sviluppi della già intricata questione indocinese

# Gli stupefacenti risultati di un'inchiesta nella Francia di oggi

## INDUSTRIA DELL' ESISTENZIALISMO e politica al "latte" di Mendés-France

«Parigi è la Francia e la Francia è Parigi». E' questo un vecchio luogo comune che non corrisponde assolutamente a verità, ma non essendo nostro compito smantellare qui i luoghi comuni chiediamo scusa alla «provincia» e lo accettiamo anche noi per buono, anche se oggi la Francia più che a Parigi bisognerebbe proprio cercarla in provincia.

E poi, professionalmente parlando, fa tanto comodo indovinare la Francia in Parigi... difatti è molto più facile parlare di Parigi.

Con la scusa della «Grande Parigi» anche il giornalista può trasformarsi in turista, spassarsela e poi buttare giù il pezzo di colore. Anche se tutto il colore, dai famosi locali esistenzialisti di Saint-Germain-des-Près alle boite di Montmartre, dal Marche-aux-Puces alle famose Halles (ad eccezione del Musée e monumenti storici, che però per il 90% dei turisti hanno valore solo per le cartoline da inviare agli amici) tutto fa parte, in fondo, di una ben avviata industria del turismo nel senso che

naja di milioni di buoni dollari e sterline all'anno ma rappresentano per i parigini non molto di più di una curiosità da visitarsi la domenica.

Chi infatti affollava le famose grotte esistenzialiste (e ancora ne affolla gli ultimi esemplari) se non americani, scandinavi, inglesi, tedeschi ed italiani piovuti nella «Ville Lumière» nella convinzione che la «Lumière», cioè la luce di Parigi, fosse in gran parte nella mania degli scatinati? Lo fosse almeno dal giorno in cui un non meglio identificato Fred Chauvelot scoprì una botola in un piancito di un piccolo bar della Rue Dauphine e vi si calò resistendo bravamente al terribile puzzo di fogna e, dopo averla ripulita dai topi di chiacchiera, trasformò la grotta in un famoso «Tabou». Dal quale Tabou ebbero poi origine la serie innumerevoli di grotte che formano la «grotte» degli esistenzialisti di tutte le sfumature fino all'emesia del lettrismo Gabriel Pommerand che venne battezzato l'«Arcangelo» di Saint Germain dopo che provò di aver sedotto — col metodo da lui illustrato nel suo li-

bro «La mécanique des femmes» — ben 175 donne in sei mesi! Anche lui, l'arcangelo, trasformato poi in industria turistica in quanto non erano poche le straniere che, giunte a Parigi, cercavano la «Lumière» in un «clove-affaire» con il messia...!

E industria del turismo sono le scritte al neon che a Montmartre invitano: «Entrate e vedrete le più belle donne nude!»

A proposito di ragazze sarebbe impossibile parlare di Parigi senza parlare delle parigine. Che sono poi donne come la maggioranza delle donne, salvo quelle «organizzate» nelle varie industrie turistiche o di bellezza, come l'Association Model Ideal che fornisce foto, modelli, mannequins a tutte le riviste e sartorie del mondo, affittando le sue ragazze da 2000 a 5000 franchi all'anno. Detto questo, la parigina «corrente» si può racchiudere in alcuni dati statistici raccolti da una rivista internazionale. La parigina — dice la statistica — oggi si crede ancora giovane a 40 anni (non solo la parigina per la verità...) e non ha torto. Il giornalista nella sua inchiesta ci dice, fra

l'altro, di aver trovato su 100 parigine 23 vergini confesse e 77 emancipate altrettanto confesse. Nelle parigine sposate solo 33 su 100 hanno confessato di aver incrociato il marito mentre il 70% ha detto di non aver sposato l'uomo con il quale ebbe il primo contatto sessuale. Per il resto le parigine lavorano (il 33% in fabbrica od ufficio) e vivono come le altre donne. Mangiano abbastanza (senza perdere la linea però) e bevono anche di più. Oltre ai liquori, comuni alle donne d'Europa e America, la parigina ha il record mondiale come bevitrice di vino, frangendone in media 100 litri all'anno (il consumo medio di vino in Europa è di 18 litri a testa). Così che come bevitrice di vino la donna francese non può andare molto d'accordo con il bevitore di latte che va sotto il nome di PMF — PRIMO PARTITO da non intendersi come «partito» da portare a dire «si» dinanzi al sindaco perché si tratta del primo ministro Pierre Mendés-France più portato a dire di no che di sì.

In Francia il giovane primo ministro oltre che per le sue misure anticoliche (tasse, limitazioni nella concessione di licenze per bar e bettole ecc.) che lo rendono iniviso a molti francesi, è però popolare per molte altre cose. Lo deve essere perché se non si spiegherebbe l'affermazione di Dadiadur secondo il quale se il PMF si presentasse alle elezioni con una qualsiasi lista propria, avrebbe per lo meno il 60% dei voti. Il che è veramente un po' troppo per un uomo che tocca i francesi negli «aperitifs» e nella vendita all'interno del molto vino prodotto dai vi-

delle camere di sicurezza delle banche, inventò un piccolo strumento che somigliava ad un voltmetro. Si limitava a metterlo di fronte alla cassaforte, e a manovrare l'apparecchio; poi, di botto, spalancava lo sportello. Molto tempo prima di morire distrusse questo apparecchio per paura che cadesse in mano a gente senza scrupoli.

Un birraio inglese lo sfidò a uscire da una botte di metallo piena di birra. Houdini era riuscito a venir fuori centinaia di volte da bidoni e recipienti d'ogni specie pieni d'acqua o di latte, talvolta ammanettato oppure appeso con la testa in basso e le caviglie nei ceppi. Ma era astemio e le esaltazioni della birra furono più forti di lui. Riuscì a stento a forzare il coperchio e stava per ricadere in dietro, tramortito, quando il suo assistente lo strasse fuori.

Il «segreto» delle evasioni di Houdini è ancora un segreto. Aveva sempre paura che i criminali potessero apprendere i particolari; ma esistono alcuni indizi sui suoi metodi.

Portava sempre con se un piccolo grimaldello, talvolta nascosto in bocca o nelle narici, talora avvincolato sotto la pianta d'un piede. Sembra certo che abbia potuto ingoiare sbarre d'acciaio e lime di condurre con grandezza, rigurgitando quando era necessario.

Forse il fattore principale della



Sotto il telone del Circo Rebernigg a Lubiana

## TANGO SPAGNOLO COL LEONE ABISSINO

suo programma, e per le sue tradizioni, il circo risale sempre maggiori successi ed acquista popolarità in tutto il mondo. Molti circhi austriaci, come pure di altre nazionalità, sono falliti ed infatti è difficile che un circo riesca a lavorare per un anno intero. Quello Rebernigg però è fornito di tutte le comodità possibili, in maniera che la sua attività non risente dei cambiamenti di luogo o di particolari condizioni atmosferiche.

Alla fine di questa guerra il circo era stato ridotto e soltanto l'infaticabilità del sig. Carlo Rebernigg e dei suoi fratelli ha potuto far sì che in breve tempo esso potesse riprendere la sua attività.

Cosa dice di sé il signor Carlo? — E cresciuto in mezzo alle bevute. Suo maestro fu il capitano Romanbrocky, ora direttore dello Zoo a Miami. A 32 anni domandò già i leoni. Finora ne ha domandati 13. Sulle fini e sulle altre parti del corpo gli sono rimasti i segni delle «gentilezze» delle fiere. Con le bevute, dice Carlo Rebernigg, bisogna comportarsi come con i bambini, con amore e delicatezza. Dapprima si esibiva con quattro leoni, ma da quando questi hanno cominciato ad odiarsi tra loro, lavora solo con due. Nella gabbia egli ha con sé solo la frusta; che usa raramente, o piccolissimi pezzi di carne. Allo spettacolo prende parte pure suo fratello Emilio, quale domatore di cavalli di razza, e la figlia Mimi, che danza su di un filo di ferro teso.

Lo rallegra il fatto di trovarsi nuovamente in Jugoslavia e molto volentieri usa i vocaboli che conosce nella nostra lingua.

Il mio scritto non sarebbe completo se non mi soffermassi a parlare del programma in particolare.

Alla sera la vista dell'insieme illuminato è qualcosa di meraviglioso: mille lampadine rischiara la scena con le loro luci. Al centro dell'arena, le gabbie già sistemate per lo spettacolo, attendono l'inizio. L'orchestra del circo suona musica moderna che si fonde con i ruggiti dei leoni.

Ha inizio il primo numero. Si esibisce lo stesso direttore Carlo Rebernigg con due leoni abissini. Dopo aver dimostrato la sua abilità in vari esercizi, il leone lancia la palla con il domatore il tango spagnolo. Un fremito di paura e di ammirazione percorre il pubblico quando il sig. Carlo spalanca le fauci del leone e vi introduce la sua testa.

Chi vorrebbe troppo spazio per descrivere i rimanenti 16 numeri del programma. C'è di tutto: cavalli, orsi, naufraggi, ciowns, acrobazie ecc. Degna di nota è l'esibizione del miglior prestigiatore d'Europa, il quale esegue un numero servendosi di tre palloni di calcio e di cinque palle più piccole. Vedevano maneggiare con tanta indifferenza e abilità tali oggetti, non ho potuto fare a meno di pensare che l'Aurora entrerebbe certamente in lega se avesse almeno una parte della sua capacità.

Tutti coloro che hanno assistito agli spettacoli del circo Rebernigg, devono confessare che Lubiana quest'anno non ha visto niente di più bello, nonostante che vari circhi abbiano visitato questa città. Automobili di Kranj, scooter Loka, Jensen, Marston, Corzica e Trieste si possono vedere allungate nei pressi del circo agli inizi di ogni spettacolo.

Lubiana, dicembre — Una lunga fila di carrozzoni ha percorso in questi giorni le vie di Lubiana, mentre dappertutto si poteva sentire altoparlanti che invitavano i lubianesi a visitare il più grande circo austriaco, il circo Gohernigg. In ogni dove, affissi ai muri degli edifici grandi manifesti, parlano del circo Rebernigg, tanto che questo nome è ormai noto a tutta la popolazione.

Vediamo dunque il risultato di tutto ciò. Nelle prime ore del mattino, quando le fabbriche e gli uffici sono ancora chiusi, lunghe file di persone attendono al Tivoli, dove il circo ha piantato le sue tende, le 9 ore, vale a dire il momento in cui ha inizio la vendita dei biglietti. La pioggia e il fango non li disturbano, l'essenziale è ricevere i biglietti ed assistere, quindi, allo spettacolo.

Attorno alla bella e grande tenda, il cui diametro è di circa 42 metri, comincia a svegliarsi la vita. Arrivano molti studenti per i quali la principale attrazione è costituita dall'angolo in cui si trovano le gabbie delle fiere africane e di altri continenti. Oltre a un grande numero di leoni, orsi e scimmie, si possono vedere pantere, tigri, puma, iene; numerosi cavalli di varie regioni e altri animali. Passeggiando vicino alla gabbia assieme ai ragazzi, si ha l'impressione che qui si faccia molta attenzione alla pulizia e al mantenimento di codesti animali.

Ho cercato il direttore del circo, sig. Rebernigg Carlo. Mi ha fatto accomodare nel suo ufficio che, naturalmente, si trova in un carrozzone. Chiacchierando amichevolmente ho appreso il segreto del successo del circo dal quale sta parlando l'intera Slovenia. Il nostro discorso viene interrotto ogni tanto da vari rappresentanti di imprese i quali vengono a riservare fino a 300 biglietti alla volta, per i loro dipendenti. Benché il circo si trovi a Lubiana già da più di due settimane, e nonostante il fatto che esso dia due rappresentazioni al giorno, i biglietti sono esauriti prima dell'inizio di ogni rappresentazione. Questo particolare ha indotto il circo a prolungare il suo soggiorno nella capitale slovena. Dopo Lubiana il Circo visiterà l'Istria, la costa adriatica e l'interno di questa, in modo che la sua permanenza in Jugoslavia durerà circa un anno.

Le tende del circo Rebernigg non ci sono del tutto nuove. Esse sono state piantate nel nostro Paese già due volte, e cioè nel 1927 e nel 1936. Forse queste date vi stupiscono, ma vi meraviglierete ancora di più nel sapere che il circo è stato fondato nel 1782 da Luis Rebernigg, avo dell'attuale direttore. Per la qualità del



La brava fiera impegnata nel tango spagnolo

## L'ONESTO «SCASSINATUTTO»

Il giovane Weiss, noto in tutto il mondo come il «re delle manette», strabiliava il pubblico con le sue «evasioni».

Il grande Houdini aveva la flessuosità di un'anguilla, la vitalità di un gatto, ed un genio bizzarro che gli permetteva di farsi beffe dei ceppi. Si liberava delle manette con un semplice colpo battuto sul punto giusto. Sapeva evadere dalla cella di una prigione in un tempo più breve di quello che c'era voluto per rinchiodarlo. Per 25 anni sbalordì tutti i pubblici con le sue «evasioni».

Harry Houdini fu sepolto in casse da morto sigillate, cucite entro sacchi, rinchiuso in bidoni da latte, in barili da birra, e perfino in caldaie inchiavate. Ne venne sempre fuori, in un modo o nell'altro.

Quinto figlio di un rabbino, Ehrich Weiss scappò di casa a 12 anni, e fece il suo noviziato passando da un mestiere all'altro: garzone di fabbroferro, tagliatore di cravatte, aiuto in una officina specializzata in serrature. Le serrature lo affascinavano, e si addestrò ad aprirle con un fil di ferro lungo 5 centimetri, finché ne conobbe tutti i segreti.

All'età di 15 anni, Ehrich Weiss cominciò ad esibirsi come prestigiatore nelle birrerie e negli avanspettacoli. Questo ragazzo snello, dagli occhi di un grigio acciaio e dai capelli neri e ricciuti, si faceva chiamare «Carlo» oppure «Ehrich il Grande». Ai soliti giochi di prestigio con i conigli, la tuba e le carte da gioco, aggiunse man mano novità come quella di sguciar fuori dalle casse a doppio fondo e di svincolarsi dalle corde che lo legavano. Ad una fiera ampievole, lo sceriffo tirò fuori un paio di manette e gli chiese: «Giovannotto, sapresti liberartene?». Houdini rispose: «Mi proverò». Si nascose dietro un paravento e scomparve un minuto dopo con le manette che gli penzolavano a serte dal polso. Questo gioco di prestrezza divenne il suo numero di maggior successo e la base della sua fama internazionale quale «Re delle Manette».

A 17 anni Weiss lesse le memorie di Robert Houdin, e ne rimase così colpito che decise di chiamarsi Houdini e di modellarsi sul grande mago francese.

Col diffondersi della sua fama, Houdini intraprese una specie di gara ad oltranza con i carcerieri e con gli specialisti di serrature e di nodi di quasi tutto il mondo.

Il «Daily Mirror» di Londra lo sfidò a liberarsi da un paio di manette alle quali un fabbro aveva lavorato per cinque anni. Houdini uscì vittorioso dalla sfida, dinanzi ad un pubblico plauscente di 4000 persone.

Chiuso a chiave, nudo, nella cella di una prigione di Washington, ne uscì in due minuti precisi. Poi si mise ad aprire altre celle ed a far passare i detenuti dall'una all'altra, così, tanto per divertirsi. Entrò in un'altra cella dove erano rimasti i suoi fratelli, e ricomparve completamente vestito nell'ufficio del direttore del carcere, esattamente 15 minuti dopo esser stato rinchiuso nella prima cella.

Houdini sarebbe potuto diventare un pericolosissimo criminale. Apriva in un baleno una comune cassaforte d'ufficio. Per aprire le più complicate serrature

del giovane Weiss, noto in tutto il mondo come il «re delle manette», strabiliava il pubblico con le sue «evasioni».

Il grande Houdini aveva la flessuosità di un'anguilla, la vitalità di un gatto, ed un genio bizzarro che gli permetteva di farsi beffe dei ceppi. Si liberava delle manette con un semplice colpo battuto sul punto giusto. Sapeva evadere dalla cella di una prigione in un tempo più breve di quello che c'era voluto per rinchiodarlo. Per 25 anni sbalordì tutti i pubblici con le sue «evasioni».

Harry Houdini fu sepolto in casse da morto sigillate, cucite entro sacchi, rinchiuso in bidoni da latte, in barili da birra, e perfino in caldaie inchiavate. Ne venne sempre fuori, in un modo o nell'altro.

Quinto figlio di un rabbino, Ehrich Weiss scappò di casa a 12 anni, e fece il suo noviziato passando da un mestiere all'altro: garzone di fabbroferro, tagliatore di cravatte, aiuto in una officina specializzata in serrature. Le serrature lo affascinavano, e si addestrò ad aprirle con un fil di ferro lungo 5 centimetri, finché ne conobbe tutti i segreti.

All'età di 15 anni, Ehrich Weiss cominciò ad esibirsi come prestigiatore nelle birrerie e negli avanspettacoli. Questo ragazzo snello, dagli occhi di un grigio acciaio e dai capelli neri e ricciuti, si faceva chiamare «Carlo» oppure «Ehrich il Grande». Ai soliti giochi di prestigio con i conigli, la tuba e le carte da gioco, aggiunse man mano novità come quella di sguciar fuori dalle casse a doppio fondo e di svincolarsi dalle corde che lo legavano. Ad una fiera ampievole, lo sceriffo tirò fuori un paio di manette e gli chiese: «Giovannotto, sapresti liberartene?». Houdini rispose: «Mi proverò». Si nascose dietro un paravento e scomparve un minuto dopo con le manette che gli penzolavano a serte dal polso. Questo gioco di prestrezza divenne il suo numero di maggior successo e la base della sua fama internazionale quale «Re delle Manette».

A 17 anni Weiss lesse le memorie di Robert Houdin, e ne rimase così colpito che decise di chiamarsi Houdini e di modellarsi sul grande mago francese.

Col diffondersi della sua fama, Houdini intraprese una specie di gara ad oltranza con i carcerieri e con gli specialisti di serrature e di nodi di quasi tutto il mondo.

Il «Daily Mirror» di Londra lo sfidò a liberarsi da un paio di manette alle quali un fabbro aveva lavorato per cinque anni. Houdini uscì vittorioso dalla sfida, dinanzi ad un pubblico plauscente di 4000 persone.

Chiuso a chiave, nudo, nella cella di una prigione di Washington, ne uscì in due minuti precisi. Poi si mise ad aprire altre celle ed a far passare i detenuti dall'una all'altra, così, tanto per divertirsi. Entrò in un'altra cella dove erano rimasti i suoi fratelli, e ricomparve completamente vestito nell'ufficio del direttore del carcere, esattamente 15 minuti dopo esser stato rinchiuso nella prima cella.

Houdini sarebbe potuto diventare un pericolosissimo criminale. Apriva in un baleno una comune cassaforte d'ufficio. Per aprire le più complicate serrature

la sua abilità era il dominio eccezionale dei propri muscoli. All'età di nove anni riusciva a raccogliere con le palpebre degli aghi dal pavimento, stando appeso per i calcagni. Più tardi acquistò una padronanza meravigliosa dei muscoli della gola e dello stomaco. Fu questa la base per uno dei suoi più riusciti giochi di prestigio, nel quale sembrava che inghiottisse un rochetto di filo ed un pacchetto di aghi, per poi tirar fuori cento aghi infilati a intervalli regolari in 18 metri di filo.

Per riuscire a venir fuori dalle cassaforte e dalle barre ermeticamente chiuse, imparò ed utilizzare una limitata dose di ossigeno, respirando molto lentamente ed evitando i movimenti non necessari.

«Il mio primo pensiero è stato di vincere la paura», disse una volta. Quando sono ammanettato e buttato in mare dentro una cassa da imballaggio appesantita e solidamente inchiodata, oppure quando mi seppelliscono vivo sotto due metri di terra, è necessario che conservi una assoluta serenità di spirito. Devo lavorare con grande delicatezza e con fulminea rapidità. Se mi lascio prendere dal panico sono perduto. E quando qualcosa va male sono spacciato, se tutte le mie facoltà non lavorano in pieno. Gli spettatori vedono soltanto il lato entusiasmante di una pro-

va di destrezza ben riuscita; non hanno la minima idea della tormentosa disciplina che mi è stata necessaria per vincere la paura».

Verso la fine della carriera Houdini iniziò una crociata contro certi falsi medium spiritici, che, nel periodo seguito alla prima guerra mondiale, prosperavano sfruttando l'impressionabilità delle vedove e dei vari genitori. Offrì 10.000 dollari a qualsiasi medium che avesse dato prova di genuina forza psichica; vi furono molti contendenti ma nessun vincitore. Ciò nonostante Houdini s'interessava molto alla possibilità di comunicazioni tra il mondo dei morti e quello dei vivi. Affidò a sua moglie alcuni messaggi segreti con l'intesa che egli avrebbe cercato di trasmetterli dopo morto.

Houdini morì nell'ottobre del 1926; per dieci anni la vedova assisté a centinaia di sedute spiritiche, tutte senza risultato. Nel 1936, decimo anniversario della morte del marito, fece un ultimo tentativo. In un ambiente molto suggestivo, un medium sollecitò Houdini a compiere la sua ultima e più grande «evasione». Ma non accadde nulla. Quando la seduta ebbe termine, la signora Houdini disse: «Houdini non è venuto. Non credo che verrà mai». Per lunghi anni aveva tenuta accesa una lampada al ritratto del grande prestigiatore; e quella notte la spense.



Il Presidente dell'India ha recentemente inaugurato a Baroda questa statua del Mahatma Gandhi. Alla cerimonia hanno assistito diverse centinaia di migliaia di persone. A fianco della statua è l'esecutore, lo scultore tedesco H. Doring

## Profilo di un giovane compositore polese

### Sorse in lotta la musica di Milotti



Fu tra gli orrori della guerra che ebbe inizio la carriera di Nello Milotti, e non, come molti crederanno, tra leggi, spartiti e l'atmosfera di una prigione di Washington, ne uscì in due minuti precisi. Poi si mise ad aprire altre celle ed a far passare i detenuti dall'una all'altra, così, tanto per divertirsi. Entrò in un'altra cella dove erano rimasti i suoi fratelli, e ricomparve completamente vestito nell'ufficio del direttore del carcere, esattamente 15 minuti dopo esser stato rinchiuso nella prima cella.

Houdini sarebbe potuto diventare un pericolosissimo criminale. Apriva in un baleno una comune cassaforte d'ufficio. Per aprire le più complicate serrature

sue prime chiavi di violino erano rosse di sangue; le note ed i righi s'intercalavano a scoppi di bombe. Terminata la guerra, trovammo Nello Milotti nella natia Pola. Nei tristi giorni dell'occupazione angio-americana continuò a comporre. Alle proteste contro le sofferenze alleate, i lavoratori polesi alternavano le canzoni del loro giovane idolo. Sono canzoni indimenticabili, che ancora oggi si cantano all'ombra dell'Arena: «Su compagni» (famosissima), «Alba di lavoro», «Nuova lotta», «Nostro vessillo».

Dal 1947 al 1953, il popolare Nello è reperibile soltanto a Zagabria, nel cui conservatorio studia con passione ciò che ha nel sangue sin dalla nascita.

Oggi il maestro Milotti, insegnante di canto al «Da Vinci» di Pola, conduce finalmente una vita serena. Semplice, cordiale ed esplosivo, è ben voluto e rispettato da alunni ed amici. A ma la tavola grassa, il parlare scherzoso, l'allegria e soprattutto la famiglia (è sposato da circa un anno). Inutile dire che compone sempre. Comporre? Comporre è un verbo che sa di lavoro lungo, di fatiche, di correzioni e rifacimenti. Milotti improvvisa. In uno, due

giorni getta sulla carta una canzone. E sono canzoni bellissime. «Windgards», «L'onda del mattino», «Campana solitaria», sono divenute quasi dei motivi popolari. Gli studenti le fischiettano andando a scuola, gli operai le canticchiano tra un colpo di lima ed uno di martello. La sua musica è vigorosa, agile e gentile. L'arte è fusa con la semplicità. Il capolavoro «Poesia del bosco», è un'operetta nella quale Milotti ha profuso tutto sé stesso. Quest'operetta riluce di vividi bagliori, la sua melodiosa musica è forte, piena di gioventù. Se vi era qualche dubbio sull'arte di Milotti, esso scompare, ed il pubblico polese è preso da una grossa cotta per l'astro concittadino, indubbiamente uno dei migliori compositori del nostro Paese.

«Ed ora?» abbiamo chiesto al compositore polese. «Ora ho fatto due nuove canzoni, ancora non lanciate: «Jesenska priča» e «Tramonto».

«E per quanto riguarda... una grossa opera?», ci siamo azzardati.

«Oh, niente ancora» è stata la risposta, e al maestro Milotti è scappato un sorriso che non è tutto un programma. Auguri comp. Milotti!



Lo scanciano Sogata, che ha preso nome dal famoso avvocato sorpreso con la propria moglie in una casa di appuntamenti di Roma, si trascina ancora fra confronti interrogatori, ma ha già preso un tono minore passando in secondo ordine in questi giorni davanti agli avvenimenti politici internazionali. Nella foto, la Fantini, una delle ragazze dello scandalo, si reca in Tribunale a deporre, circondata da una folla di curiosi

**OVVEROSSIA**  
La crisi dei barbiere. Ovverossia: C'E' POCO DA RADERE.  
La mulatta in compagnia di una negra. Ovverossia: LA MENO NERA.  
Il grande Beethoven divenuto sordo. Ovverossia: IL DURO DEL SUONO.  
Gli scappaccioni. Ovverossia: I CORRETTORI DI BIZZE.  
(br. pi.)

Augura un felice 1955

IMPRESA

# „RUDA“

DI ISOLA

UN FELICE E PROSPERO ANNO 1955

augurano ai collettivi di lavoro, al popolo, ai clienti e fornitori i seguenti enti aziende e ditte:

# SALINE PIRANO

★  
IL  
COMITATO  
POPOLARE  
DEL COMUNE  
DI BUIE

IMPRESA  
«ODPAD»  
CAPODISTRIA

**ISTRA**

FABBRICA SPAZZOLE  
CAPODISTRIA

COMITATO  
POPOLARE  
DISTRETTUALE

B  
U  
I  
E

“MODA”

AZIENDA  
COMMERCIALE  
ISOLA

*Cooperativa  
agricola*

BUIE

TOVARNA LESNIH IZDELKOV  
FABBRICA ORNAMENTI IN LEGNO

ISOLA

IL  
COMITATO POPOLARE  
DEL COMUNE  
DI UMAGO

IMPORT

EXPORT

**SPLOŠNA TRGOVSKA**

CAPODISTRIA

COMITATO POPOLARE  
DEL COMUNE DI PORTOROSE

COOPERATIVA AGRICOLA  
DI UMAGO

“JADRO”

Impresa commerciale di PIRANO

Con i propri negozi IZBIRA,  
LAN, ZVEZDA, PALMA,  
KO INA, ELITA e DOM

Il Collettivo di lavoro dell'impresa

“DRAGOGNA”  
DI UMAGO

L'impresa per la lavorazione  
e movimento dei cereali

“ISTRANKA”  
DI UMAGO

L'impresa

“OKRAS”  
di Isola

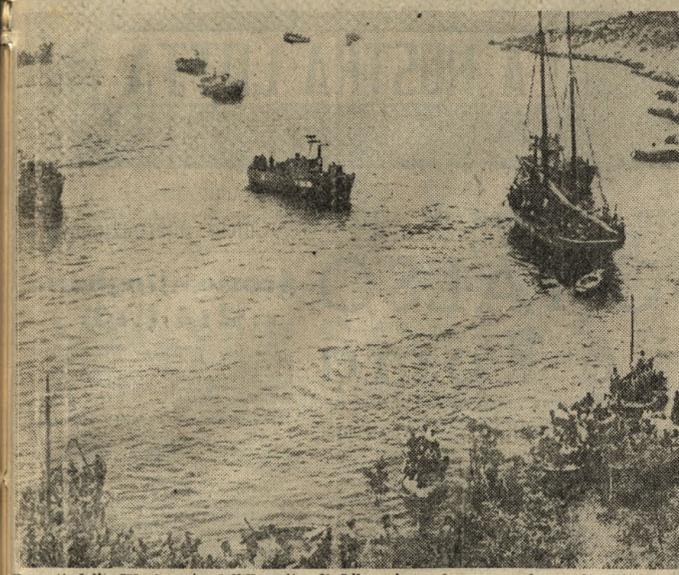
CONSERVIFICIO

“EX AMPELLEA”

ISOLA

Si approssima il 22 dicembre, Giornata dell'Armata Popolare Jugoslava

L'Armata rivoluzionaria e il popolo



Reperti della IV. Armata dell'Esercito di Liberazione sbarcano nel maggio 1945 in Istria. La popolazione accoglieva fraternamente i combattenti

NELL'EST SIDE

RACCONTO DI MICHAEL GOLD

Nell'Est Side si comperano i generi alimentari a piccole quantità, volta per volta; circa tre cents di zucchero, cinque cents di strutto, tutto con monetine. Quel buon pane nero, ebreo, che

sa di mietitura, viene tagliato in decine di pezzetti, e si vende a penies. Ma questo inberno i pure penies, erano rari. A Wall Street c'era il panico. Un'infinità di uomini era senza lavoro; c'erano scioperi, suicidi e inquietudini per il pane. Le prostitute vagavano per le vie come lupi, mai non fu tra loro maggior concorrenza.

sciooco, ci tenne occupati tutto un pomeriggio. Il mattino seguente lo trovammo stranamente deformato. Era privo di occhi e di naso; il suo viso sorridente era mutilato come quello di un invalido di guerra. Chi ci aveva fatto questo scherzo? Il vento invernale.

Successo della tournée del Drama Italiano

La compagnia italiana del Teatro «Ivan Zajc» di Fiume è in giro per l'Istria. Toccherà molte nostre località per portare il teatro italiano su tutti questi palcoscenici. E il teatro degli attori di Fiume è un «signor teatro»; non nel senso che sia ricco di mezzi, di scene; no, questo non lo pretendiamo, ma è ricco d'arte. Gli attori sono veramente bravi quasi tutti ed hanno fatto dei tre atti di Falconi, che stanno rappresentando, un lavoro così piacevole e brillante che, quando se ne arriva al termine e il sipario cala per l'ultima volta, veramente dispiace.

Si era persa ogni manifestazione di vita. Il sole moribondo era scomparso dai grigioni del cielo, per le strade c'era solo la neve e la fanghiglia. Vi erano sfratti a centinaia. Camminavo per la via tra le mura umide delle abitazioni. Poco piacevole, la fanghiglia mi penetrava nelle scarpe bagnate.

La signora Rosebaum aveva una rivendita di generi vari, nella nostra via. Era vedova, aveva quattro figli e teneva due stanze nel retrobottega. Si strapazzava da mane a sera; una grande donna senza garbo, con il viso screpolato ed una quantità di capelli in disordine; sempre mormorava, sospirava e brontolava delle sue medicine. Talvolta era nervosa, allora gridava ai bimbi e li batteva. Tuttavia era donna di buon cuore, e quest'inverno aveva sofferto molto. Tutti erano molto poveri, e lei era troppo buona per non dare i generi alimentari a credito.

La Gianna Depoli, Benettelli, Montini, la Mascheroni, Scaglia, sono attori che sul palcoscenico sono a casa loro e così sanno divertire il pubblico.

La neve copriva tutto questo. Cadeva pure sul piccolo ebreo, sulla sua donna e sui tre bambini. Offrivano uno spettacolo miserando assieme alle loro cose. Su un tavolo avevano posto un piatto. Una vecchia, con una cesta, brontolava una preghiera passando. Lasciò cadere qualche centesimo nel piatto. Gli altri facevano la stessa cosa. Gli strattati abbassavano ogni volta gli occhi, per la vergogna. Non erano dei mendicanti, ma persone ed a rispettarli. Però se cadevano abbastanza centesimi nel piatto, avrebbero potuto firmare il contratto per un nuovo alloggio. Era questa la unica speranza che rimaneva loro.

— Son pazzo a far questo, brontolava nella sua fredda bottega. — Son stupida! Ma quando viene qualche bimbo a chiedermi del pane come posso rifiutarlo, quando ne ho, e so che la sua famiglia ha fame? Tuttavia devo pensare ai miei figli. Andrò in fallimento. Il negozio si vuota! Non posso pagare le cambiali.

Un cinquantenne bellimbusto vive allegramente fra chiodi, cambiali e pignoramenti. Artista, dongiovanni, avventuriero, disegna la proba rettilineo del fratello e ne vagheggia inutilmente le ricchezze, accumulate da lui e dalla brava consorte con l'onesto sudore della fronte. Un bel giorno il fratello scioperato si trova sulla soglia della galera e per poter spillare il denaro che gli necessita al fratello proba, inventa di avere una figlia. Da qui nascono tutte le varie vicende che si complicano sempre più, fino a divenire insolubili. Un fallo di gioventù del fratello onorato, l'ingenuità della sua onoratissima consorte e la furbizia di Marta (la finta figlia illegittima), sciolgono il groviglio; tutto finisce per il meglio e chi paga è il bravo, retto fratello che, d'altronde, essendo ben fornito, è anche giusto che paghi.

Freddo. Un mattino, quando noi ragazzi costruiamo un fortino di neve, scavammo la fossa a dei gattini gelati ed alla loro mamma. I gattini erano ancora ciechi. Sono venuti su questo mondo ma non lo hanno mai visto.

— Seusi ma alle bestie di questa razza non si taglia la coda! L'altro insistette: — Questo è un caso speciale: vedi, mia suocera sta per venire a trascorrere qualche giorno da noi, ed le voglio evitare nel modo più assoluto che riceva anche il minimo segno di benvenuto.

Dire chi degli attori ci è piaciuto di più? Non è facile: ci son piaciuti tutti ed anche la pronuncia non proprio ortodossa della Maria Piro, non ha disturbato molto. La Depoli ci pare abbia dato a tutto il lavoro un'impronta di simpaticissimo brio. Il teatro di Fiume tornerà ancora da noi e ce lo auguriamo, perché è un teatro veramente, e accessibile al nostro pubblico, che questa volta, chissà perché, è mancato in parte all'appuntamento. Ci pare, insomma, che possa dare un notevole contributo all'elevamento culturale degli Italiani in Jugoslava.

Anche gli altri gatti, e cani, gelavano. Così anche uomini e donne, venivano trovati morti nei portoni e sui docks. Mary Sugar Bum finì in un'aiuola. Fu trovata seminuda, mentre stringeva una bottiglia di whisky nella mano bluastra. Era questa l'ultima sua avventura («d'amore»). I cavalli scivolavano sull'asfalto gelato e fremevano spasmodicamente per delle ore con le gambe spezzate, fino a quando non veniva qualche poliziotto ad ucciderli.

— Non conoscevo affatto Seton? Voglio dire prima del processo. I piccoli occhi cangianti da rettile incontrarono i suoi. Con chiara, fredda voce il giudice rispose: — Non avevo mai udito il nome di Seton prima del processo. Armstrong disse a se stesso: «Quest'uomo mente...» Vera Clyborne parlò con voce tremante. Vorrei raccontarvi. Di quel bambino... Ciry! Hamilton. Ero la sua governante. Gli era proibito di nuotare al largo. Un giorno, mentre ero momentaneamente distratta, si allontanò. Gli restai dietro... Non potei arrivare in tempo... Fu terribile... Ma non è stata colpa mia. All'inchiesta il Coroner mi assolse completamente. E la madre... fu così gentile. Se neppure lei poteva biasimarmi, perché dovrebbe... dovrebbe essere detta quella cosa orribile? Non è giusto... non è giusto... — E scoppio a piangere, amaramente.

Il giudice annui col capo, dolcemente: — Oh, sì. Non ho alcun dubbio che noi siamo stati invitati qui da un pazzo: probabilmente un pericoloso, lunatico, omicida. Ci fu un momento di silenzio, un silenzio di esterefatto sbalordimento. Poi la sottile chiara voce del giudice riprese ancora il filo del discorso. — Passiamo ora alla fase successiva dell'inchiesta. Ma prima, comunque, voglio aggiungere alla lista le mie credenziali. (1) Le iniziali U. N. più la parola Owen si pronunciano in inglese come la parola «unknown» = sconosciuto. (N. d. T.). Vera gridò: — Mu tutto questo è fantastico, pazzesco! Il giudice annui col capo, dolcemente: — Oh, sì. Non ho alcun dubbio che noi siamo stati invitati qui da un pazzo: probabilmente un pericoloso, lunatico, omicida. Ci fu un momento di silenzio, un silenzio di esterefatto sbalordimento. Poi la sottile chiara voce del giudice riprese ancora il filo del discorso. — Passiamo ora alla fase successiva dell'inchiesta. Ma prima, comunque, voglio aggiungere alla lista le mie credenziali. Tolse di tasca un'lettera e la mise sul tavolo. — Questa lettera pretende di essere stata scritta da una mia vecchia amica, Lady Constance Culmington. Sono anni che non la vedo. Era andata in Oriente. E' esattamente quel tipo vago e incoerente di lettera che la mia amica avrebbe scritto, insistendo perché io la raggiungessi qui e riferendomi ai padroni di casa nei termini più vaghi. La modesta tecnica, come vedete. Ho menzionato questa lettera perché collima con le altre prove: dalle quali tutto emerge un solo punto interessante. Chiunque sia la persona che ci ha attirato qui, quella persona conosce o si presuppone il disturbo di scoprire molto di quanto ci riguarda tutti, personalmente. Quel tale, chiunque esso sia, sa della

mia amicizia con Lady Constance Culmington, ed il suo stile epistolare gli è familiare. Conosce i colleghi del dott. Armstrong e i loro impegni attuali. Conosce il soprannome dell'amico del signor Marston e il genere di telegramma che spedirebbe. Sa esattamente dove è stata la signorina Brent due anni fa durante le vacanze e il genere di persone che vi ha incontrato. Conosce perfettamente i vecchi amici del generale Macarthur. — Il giudice fece una pausa. Poi riprese: — Quella persona sa molto, come vedete. E data questa sua conoscenza di noi e della nostra vita, ha fatto certe accuse definite. Immediatamente il salotto si trasformò in una torre di Babele. Il generale Macarthur gridò: — Un mucchio di dannate bugie! Una calunnia! Vera urlò: — E' obbrobrioso! — E il respiro le si accelerò. — Perfidio! Rogers disse con la voce roca: — Una bugia... una malvagità bugia... noi non abbiamo mai... nessuno di noi due... Anthony Marston strepitò: — Non capisco a che cosa tenda quel maledetto pazzo! La mano del giudice Wargrave si sollevò calmando il tumulto. Disse, scegliendo con cura le parole: — Intendo dire questo: il nostro sconosciuto amico accusa me dell'assassinio di un certo Edward Seton. Mi ricordo Seton perfettamente bene. Ero giudice al suo processo del 1930. Era accusato dell'assassinio di una vecchia donna. Era molto abilmente difeso e fece buona impressione, dal banco dei testimoni, sulla giuria. Tuttavia, come dimostrano le prove, era certamente colpevole. Io riscoprii il caso in questo senso e la giuria, nel suo verdetto, lo giudicò colpevole. Passando la sentenza di morte io non feci altro che ratificare quel verdetto. Si ricorse in appello accusando la poca regolarità del procedimento per indotta influenza usata sulla giuria. Ma l'appello fu respinto e l'uomo regolarmente giustiziato. Ci tengo a dire innanzi a voi tutti che la mia conoscenza è perfettamente a posto a questo riguardo. Non feci che il mio dovere. Emisi una sentenza contro un assassino.

Armstrong si ricordava ora. Il caso Seton! Il verdetto aveva causato grande sorpresa. Aveva incontrato l'avvocato Matthews, mentre pranzava al ristorante, uno dei giorni del processo. Matthews era assai fiducioso. «Non c'è dubbio sul verdetto. L'assoluzione è praticabile certa.» E più tardi aveva udito commenti: «Il giudice ce l'aveva a morte con Seton. Ha rigirato la giuria completamente a modo suo e l'hanno giudicato colpevole. Tutto legalissimo, però. Il vecchio Wargrave conosce bene il codice». «Sembrava quasi che avesse un fatto personale contro quel disgraziato.» Tutti questi ricordi si affollarono nella mente del dottore. Prima ancora di poter giudicare l'opportunità o meno della domanda, chiese impulsivamente: — Non conoscevo affatto Seton? Voglio dire prima del processo. I piccoli occhi cangianti da rettile incontrarono i suoi. Con chiara, fredda voce il giudice rispose: — Non avevo mai udito il nome di Seton prima del processo. Armstrong disse a se stesso: «Quest'uomo mente...» Vera Clyborne parlò con voce tremante. Vorrei raccontarvi. Di quel bambino... Ciry! Hamilton. Ero la sua governante. Gli era proibito di nuotare al largo. Un giorno, mentre ero momentaneamente distratta, si allontanò. Gli restai dietro... Non potei arrivare in tempo... Fu terribile... Ma non è stata colpa mia. All'inchiesta il Coroner mi assolse completamente. E la madre... fu così gentile. Se neppure lei poteva biasimarmi, perché dovrebbe... dovrebbe essere detta quella cosa orribile? Non è giusto... non è giusto... — E scoppio a piangere, amaramente.

Curiosità

Oltre il 90 per cento di tutte le specie dei fiori esistenti nel mondo ha odore sgradevole o è completamente inodoro.

L'agricoltore Olivier da El Paso (Illinois), impiega nelle sue proprietà «erriere un impianto di radar che gli segnala le formazioni temporalesche fino a 300 chilometri di distanza. Ciò allo scopo di prendere le necessarie precauzioni per salvaguardare le coltivazioni.

Un tale portò il suo cane dal veterinario perché gli mozzasse la coda. — Seusi ma alle bestie di questa razza non si taglia la coda!

L'altro insistette: — Questo è un caso speciale: vedi, mia suocera sta per venire a trascorrere qualche giorno da noi, ed le voglio evitare nel modo più assoluto che riceva anche il minimo segno di benvenuto.

Questo numero il diario di viaggio nel Montenegro non viene pubblicato poiché motivi d'ordine tecnico ci costringono a uscire in sole 4 pagine

L'Armata Jugoslava è nata dal popolo e per il popolo, come un «pugno d'assalto» della rivoluzione proletaria. Il popolo jugoslavo ha sempre appoggiato ed aiutato la sua Armata. Durante la lotta di liberazione le nostre genti sapevano privarsi di alimenti e di vestiario, di cui c'era grande carenza, per nutrire e vestire i soldati al fronte e sui monti. Così la lotta armata contro l'occupatore e i traditori interni poteva svilupparsi con successo. Da allora i soldati che entravano nelle file dell'Armata jugoslava giurarono di salvaguardare i postulati della rivoluzione, il Potere popolare, l'unità e la fratellanza dei nostri popoli. I fini dell'Armata sono quelli del popolo.

go di essa le pacifiche popolazioni della Jugoslava, saccheggiando ed incendiando ed uccidendo più di quanto non avessero fatto in nessun'altra epoca della guerra. Ma l'Armata e il popolo seppero impedirlo stringendosi intorno al Partito con a capo il compagno Tito. L'amore del popolo verso la propria Armata si manifestò anche nella calorosa accoglienza che la popolazione slovena e italiana del Capodistria riservò ai combattenti. A questi ultimi non furono lesinati aiuti di nessun genere. Inoltre forze slo-

vene e italiane del fronte di liberazione avevano appoggiato in armi le nostre unità nella presa di varie località fortificate. Fedele a sé stessa, l'Armata jugoslava non si chiuse dopo la guerra nel suo sviluppo interno, ma i suoi contatti e la collaborazione col popolo si allargarono e rafforzaron. L'Armata, oltre a creare tra le proprie file decine di migliaia di specialisti che ogni anno rientrano nella produzione, contribuisce attivamente all'edificazione socialista. Dal campo sociale a quello economi-

co l'Armata è sempre presente. Essa ha dato per la ricostruzione 2 milioni 800 mila giornate di lavoro e per la realizzazione del Piano Quinquennale altri dieci milioni. Dalle file dell'Armata sono usciti finora mezzo milione di autisti meccanici, elettricisti, fabbri, muratori, telegrafisti, infermieri ecc. Appoggiando lo sviluppo dell'agricoltura, l'Armata Popolare Jugoslava ha aiutato i contadini con oltre mezzo milione di giornate di lavoro. Ciò significa che essa non è soltanto la forza rivoluzionaria armata del

nostro Paese, ma anche edificatrice del socialismo. L'Armata è la scuola di massa del nostro popolo. Le unità su questo territorio dalla liberazione — su questo territorio che il popolo ha voluto ricostruire e rinnovare — hanno dato un contributo notevole. Diamo soltanto qualche esempio. Nel 1950 l'Armata partecipò alla costruzione della strada del Risano, delle case del cooperatore di Pobergi e di Decani e di altre località con 279 mila ore lavorative, del valore di 7 milioni di dinari. Le riparazioni al bagno e al molo di Portorose, nonché alla canalizzazione della stessa, sono state eseguite col contributo dei soldati. L'Armata ha partecipato anche alla costruzione dei garage e dei parchi cittadini a Capodistria. Dal canto suo, il Popolo popolare ha aiutato in ogni occasione l'Armata. Vediamo così che sono stati messi a disposizione di questa ingente mezza finanziaria per la sistemazione del Circolo ufficiali a Capodistria, per la riparazione dell'ospedale militare di Portorose, ecc. La partecipazione di ufficiali e sottufficiali alla vita dell'organizzazione di massa, alle gare sportive e insomma all'attività tutta di questo territorio sono ancora una volta dimostrazione della stretta collaborazione esistente tra l'Armata e il popolo.



Uomini della 43.ma divisione istriana partecipano alla ricostruzione di Maribor

Matijaš Marin Capitano di I. classe

GLI SCRITTORI ITALIANI IN JUGOSLAVIA

Un panorama «ad libitum», potrebbe essere: La prosa e la poesia: Martini, Scotti — Il romanzo: Ruggeri, Sequi, Schiavato - Il dramma: Ramous

Mentre gli scrittori croati, nel dopoguerra, sorgono qua e là staccati, anche seguendo una stessa corrente, nella letteratura italiana in Jugoslava notiamo uno strano fenomeno: quasi tutti gli autori sono passati attraverso il giornalismo e sono in qualche modo chiusi tra loro, anche se si differenziano per correnti che seguono e modo di concepire le esperienze soggettive. Ciò è dovuto, in gran parte, alla mancanza di una rivista letteraria dove anche «gli altri» potrebbero inviare i loro manoscritti, o l'apertura di una rubrica, in seno ai giornali già esistenti, a disposizione dei giovani autori, come era stato fatto a suo tempo da «Vie Giovanili» con il «Gazzettino Letterario». Certo è che uno stimolo morale e materiale non indifferente sono i concorsi indetti dall'Unione degli Italiani.

Poeta e scrittore è il lucchese EROS SEQUI, professore ordinario di lingue romanze a Belgrado. La sua poesia è umana, sa con poche pennellate far scaturire una figura, una situazione, un'emozione psicologica od impostare un problema. Sebbene orientato verso l'espressionismo, non sfugge tuttavia ai motivi lirici pascoliani. La sua è una personalità ben distinta, chiara, e quello che dice da tempo è maturato in lui, e solo quando scrive qualcosa di occasionale appare alquanto insincero ed effettivo. Ma ciò succede di rado. Ha scritto numerose poesie di alto valore.

Essendo ordinario di lingue romanze a Belgrado ed un tempo lettore alla facoltà, anche di lingue romanze, a Zagabria, Sequi ha scritto molto sulle riviste dei capitali. Infatti abbiamo molte sue poesie non stampate ancora in italiano. Suo traduttore è il novomanista Ivo Frangeli, spesso ospite delle università di Bologna e Firenze. Egli ha tradotto, in croato, il diario romanizzato di Sequi «Eravamo in tanti», varie liriche sparse ed ultimamente una raccolta di poesie.

Il manoscritto di «Eravamo in tanti» fu steso in italiano, ma bisogna dire che il libro come tale fu prima stampato in croato. Tuttavia si conoscevano numerosi passi apparsi sulla «Voce del Popolo» e nell'«Almanacco del 1948». La sua prosa è forbita, elegante, naturalista. Anche qui Sequi si rivela poeta, nella descrizione della natura, e nel proce-

dimento alquanto lirico del periodo. Egli dispone di un ricco e scelto vocabolario. Come scrittore lo conosciamo anche attraverso numerosi racconti (il diavolo a Serravalle). Si è rivelato pure acuto critico letterario. Ma il primo romanzo vero e proprio lo dobbiamo a GIOVANNI RUGGERI, che ha scritto «In cielo c'è tanto sole». Prima di rivelarsi al nostro pubblico con questa opera, egli era già noto nei circoli letterari fiorentini. Pare che la abbia scritto un romanzo, che porta per titolo «Il mercante di sogni».

In lui osserviamo il fenomeno della sublimazione del neorealismo italiano in una forma strettamente personale. Infatti egli è vittoriano, almeno soggettivamente Ruggeri cerca di esprimere la realtà attraverso dialoghi brevi e situazioni indefinite. Il suo realismo è piuttosto brutale e in un certo senso, primitivo, in quanto si serve nella tornitura letteraria di un vocabolario vernacolo, di espressioni popolari incisive. Ma è proprio questo che più si confà allo spirito dell'uomo moderno. — che rivela in Giovanni Ruggeri lo scrittore di popolo. Anche se questo romanzo è stato edito nel 1953, la stesura risale a tempo fa, e già qualche passo era noto.

Ruggeri è nato a Spalato, da madre croata e padre italiano. Trasferitosi al seguito dei genitori in Italia, qui studiò letteratura e si avviò al giornalismo. A Firenze, come già detto, fece parte di circoli letterari giovanili. Passò poi al giornalismo professionista.

Non troppo tempo fa egli ha pubblicato sulla rivista «Paradiso» una saggia sulla letteratura italiana nel dopoguerra: «Grollata in Italia il mito di una letteratura cominformista», mostrandosi conoscitore della materia. Ha scritto anche numerosi racconti dove rivela stile e gusto

letterario già formati (Vecchio quartiere, Vent'anni nella città, Tempo di sera). Caso particolare nel breve firmamento della letteratura della minoranza è MARIO SCHIAVATO. Caso particolare, in quanto egli è vissuto e si è formato qui tralendo gli spunti del suo operato dalla sua vita di operaio tra operai, con riferimenti a motivi di campagna, a lui ben noti come figlio di contadini. Egli non segue alcuna corrente particolare, da quanto ha accettato di constatare finora, cerca in sé stesso il movente e l'ispirazione. E' un carattere allegro e pensoso nello stesso tempo, troppo giovanile, forse. La sua prosa è pertanto si acrobata, ma sincera e convincente, non cerebrale. Ha scritto «I ragazzi del porto» e numerosi racconti.

Dato che proprio la letteratura infantile rappresenta uno dei problemi più delicati dell'istruzione, speriamo che il caso Martini non rimanga isolato. Figlio di istriani emigrati, Martini ha vissuto a Firenze in gioventù. E' uno dei più vecchi e conosciuti giornalisti dell'Istria, e redattore alla «Voce del popolo». OSVALDO RAMOUS si avvicina alla cinquantina, è regista al «Teatro del Popolo» di Fiume, appartiene alla vecchia generazione. Di lui conosciamo due raccolte di liriche «Nel canneto» (prima della liberazione) e «Il vento sullo stagno» (dopo la liberazione). La sua poesia può dirsi segua canoni già prestabiliti; comunque Ramous ha uno stile luminoso che appartiene alla migliore tradizione italiana. Di lui è stampato pure un dramma, «Edizione straordinaria», che ha ottenuto successo. GIACOMO SCOTTI è conosciuto essenzialmente come giornalista. La sua attività letteraria si accompagna al giornalismo. Ha scritto racconti e poesie, ma più poesie. Mentre la sua prosa ha un carattere più giornalistico, la poesia lo mostra meditante, specialmente là dove è più sincero con se stesso. I suoi migliori racconti restano pur sempre quelli sulla vita del villaggio napoletano (Mamma napoletana, E' tornato in autunno, un bacio). Non si devono dimenticare i traduttori. Tra essi si possono citare GIACOMO RAUNICH, NIVES VIDIGOL-TURCONI (moglie di SERGIO TURCONI, che tace già da qualche anno), ERVINO SEPICH. Le migliori traduzioni, però, ce l'hanno date RAMOUS per la poesia e SEQUI per la prosa (quattro novelle di D. Simunović, stampate nel '45). G. MAROTTI

Poi non rimase nessuno

DI AGATA CHRISTIE

Vera gridò: — Ma tutto questo è fantastico, pazzesco! Il giudice annui col capo, dolcemente: — Oh, sì. Non ho alcun dubbio che noi siamo stati invitati qui da un pazzo: probabilmente un pericoloso, lunatico, omicida. Ci fu un momento di silenzio, un silenzio di esterefatto sbalordimento. Poi la sottile chiara voce del giudice riprese ancora il filo del discorso. — Passiamo ora alla fase successiva dell'inchiesta. Ma prima, comunque, voglio aggiungere alla lista le mie credenziali. (1) Le iniziali U. N. più la parola Owen si pronunciano in inglese come la parola «unknown» = sconosciuto. (N. d. T.). Vera gridò: — Mu tutto questo è fantastico, pazzesco! Il giudice annui col capo, dolcemente: — Oh, sì. Non ho alcun dubbio che noi siamo stati invitati qui da un pazzo: probabilmente un pericoloso, lunatico, omicida. Ci fu un momento di silenzio, un silenzio di esterefatto sbalordimento. Poi la sottile chiara voce del giudice riprese ancora il filo del discorso. — Passiamo ora alla fase successiva dell'inchiesta. Ma prima, comunque, voglio aggiungere alla lista le mie credenziali. Tolse di tasca un'lettera e la mise sul tavolo. — Questa lettera pretende di essere stata scritta da una mia vecchia amica, Lady Constance Culmington. Sono anni che non la vedo. Era andata in Oriente. E' esattamente quel tipo vago e incoerente di lettera che la mia amica avrebbe scritto, insistendo perché io la raggiungessi qui e riferendomi ai padroni di casa nei termini più vaghi. La modesta tecnica, come vedete. Ho menzionato questa lettera perché collima con le altre prove: dalle quali tutto emerge un solo punto interessante. Chiunque sia la persona che ci ha attirato qui, quella persona conosce o si presuppone il disturbo di scoprire molto di quanto ci riguarda tutti, personalmente. Quel tale, chiunque esso sia, sa della

grave conosce bene il codice». «Sembrava quasi che avesse un fatto personale contro quel disgraziato.» Tutti questi ricordi si affollarono nella mente del dottore. Prima ancora di poter giudicare l'opportunità o meno della domanda, chiese impulsivamente: — Non conoscevo affatto Seton? Voglio dire prima del processo. I piccoli occhi cangianti da rettile incontrarono i suoi. Con chiara, fredda voce il giudice rispose: — Non avevo mai udito il nome di Seton prima del processo. Armstrong disse a se stesso: «Quest'uomo mente...» Vera Clyborne parlò con voce tremante. Vorrei raccontarvi. Di quel bambino... Ciry! Hamilton. Ero la sua governante. Gli era proibito di nuotare al largo. Un giorno, mentre ero momentaneamente distratta, si allontanò. Gli restai dietro... Non potei arrivare in tempo... Fu terribile... Ma non è stata colpa mia. All'inchiesta il Coroner mi assolse completamente. E la madre... fu così gentile. Se neppure lei poteva biasimarmi, perché dovrebbe... dovrebbe essere detta quella cosa orribile? Non è giusto... non è giusto... — E scoppio a piangere, amaramente.

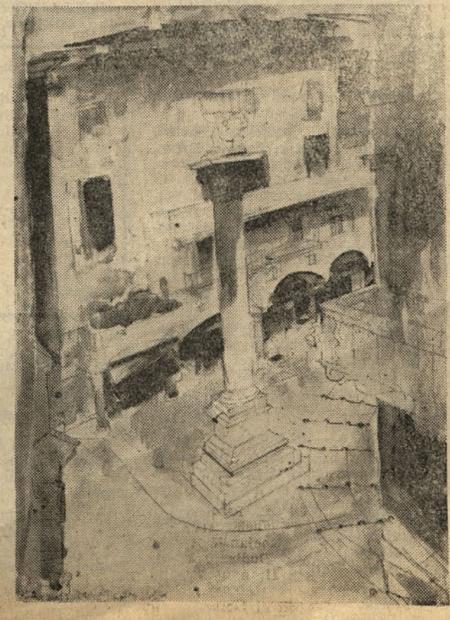
Il generale Macarthur sedette. Con la mano tremante riprese a stuzzicarsi i baffi. Lo sforzo di parlare gli era costato molto. Allora parlò Lombard. Aveva un'espressione divertita. — In quanto a quegli indigeni... Philip Lombard sorrise. — La storia è verissima! Li ho abbandonati Marston chiese: — Che successo? (Continua)

Una mostra di contemporanei a Lubiana

L'INCISIONE CARINZIANA

(Dal nostro corrispondente) un popolo quanto mai sensibile alla voce della natura e alle sue inflessibili leggi.

LUBIANA. — Il passante che si trovasse nei pressi della Galleria Moderna a Lubiana, vedrebbe all'entrata di questa, oltre alla bandiera jugoslava, un vessillo rosso-bianco-rosso. Ha luogo qui la mostra di grafici contemporanei carinziani, rosso-bianco-rosso. Ha l'uzionale per la Carinzia a Celovac. 29 pittori con 129 grafici e disegni, ci illustrano la vita e i paesaggi di questa terra a noi vicina, come pure del nostro Adriatico e dell'Italia. La Carinzia è una terra di pittori. Il popolo di questo Paese, con i suoi Santi le sue caratteristiche, è il soggetto principale delle varie pitture. Lo spettatore potrebbe facilmente ricevere l'impressione che i grafici rivestano un ruolo secondario nell'arte carinziana, ma i lavori esposti, di autori che si sono dedicati esclusivamente a questo, attestano il contrario. Si può dire unicamente che dall'intera mostra traspare l'anima e la volontà di Clementschitsch Arnold: Piazza a Verona



La XIII giornata del campionato jugoslavo di calcio

SECONDO LE PREVISIONI l'ultima tappa dell'andata

La Dinamo "campione d'inverno" - Severa sconfitta del Partizan a Belgrado

Con la 13. giornata è finito domenica il girone di andata, che vede aggiudicarsi il titolo di campione d'inverno la Dinamo di Zagabria, già detentrica del massimo titolo jugoslavo.

Se la vittoria della Dinamo, come pure il secondo posto dell'Hajduk sono da considerarsi naturali, non così possiamo dire del piazzamento di Crvena zvezda e Partizan, favorite e ora relegate nelle posizioni di centro classifica, rispettivamente a cinque e sette punti di distacco dalla prima.

Ora le squadre si stanno preparando per il meritato riposo invernale. Infatti, Dinamo, Crvena zvezda, Hajduk, Partizan, Vojvodina ed altre hanno scelto per il periodo delle ferie posti remoti, lontani e «ripasanti», quali il Sud America, il Medio Oriente, i Paesi scandinavi, la Germania ed altri, dove, probabilmente andranno a rompersi le ossa, giocando ad un ritmo di tre partite settimanali, per rientrare poi in patria a concludere in condizioni di-

DINAMO - SPARTAK 3:1 (1:1). — La Dinamo ha fatto vedere un bel gioco, veramente degno della squadra che si aggiudica il titolo di campione di inverno. Lo Spartak è stato nettamente superato ed ha subito l'interrotta superiorità della Dinamo, senza poter reagire. Buon per lui che gli attaccanti zagabroti si sono dimostrati piuttosto imprecisi nei tiri a rete, cosicché il risultato finale ha potuto essere contenuto entro limiti ragionevoli. La partita inizia con la Dinamo all'attacco, ma per primo segnava lo Spartak al 19' con Tomašević in un'azione di contropiede. Non passavano che due minuti, e Dvornić riportava il risultato in parità. Nella ripresa, il mediano Fergović, vista la sterilità dell'attacco, si faceva sotto e segnava ben due reti, al 14' e 30', dando così la propria firma alla meritata vittoria.

HAJDUK - RADNICKI 1:0 (1:0). — Dopo la cocente sconfitta interna, subita domenica scorsa a opera del Sarajevo, l'Hajduk di Spalato si è ripreso immediatamente, andando a prendersi i due punti di rivincita sul campo del belgradese Radnički, il quale, pur essendosi dimostrato territorialmente superiore, è stato piegato dall'unica rete segnata al 10' dall'ala destra Rebac. Con questa vittoria gli spalatini mantengono immutate le distanze nei confronti della Dinamo e si preparano a sferrare

l'attacco a fondo alla ripresa del campionato.

BSK - PARTIZAN 3:0 (2:0). — Nulla da fare per un Partizan irrisolvibile, abulico e lento come non mai. Dopo soli 12' il risultato era acquisito. Il BSK, con Jelisavić e Šiljaković, passava all'8' e al 12' con due belle reti, che trovavano impo- tente il pur bravo Stojanović. Nella ripresa, il Partizan ha cercato di ridurre le distanze, ma un terzo gol segnato alla mezz'ora da Marković lo ha messo definitivamente k. o.

VOJVODINA - LOKOMOTIVA 4:1 (3:1). — La Vojvodina, dopo sette pareggi, è riuscita finalmente a riportare una vittoria davanti al proprio pubblico, piegando nettamente la Lokomotiva. Le reti sono state segnate al 18' da Veselinović, al 21' da Belić, al 45' da Bošković per la Vojvodina ed al 32' da Ivančić per la Lokomotiva. Nella ripresa segnava ancora al 44' Hadžić per i vincitori.

PROLETER - ZELEZNIČAR 2:0 (2:0). — Il Proleter ha vinto meritatamente l'incontro che lo opponeva allo Zeleznikar di Sarajevo. Il risultato avrebbe potuto essere anzi maggiore, solo se l'attacco dei padroni di casa avesse dimostrato più incisività nelle fasi risolute. Ambedue le reti sono state realizzate nel primo tempo, all'11' da Dvornić II. ed al 14' da Abadžić.

L'XI. giornata del campionato italiano di calcio

PRIMO PASSO FALSO dei rossoneri a Roma

Nuova sconfitta casalinga dell'Inter — Severamente battuta la Triestina

ROMA—MILAN 2:1 (0:1) — Su un terreno reso sdruccevole dalla pioggia, che ha continuato a cadere per tutta la partita, il Milan ha conosciuto la prima sconfitta del campionato, pur essendo andato per primo in vantaggio: Frignani, lasciato incustodito da Eliani, aveva potuto avanzare fino a cinque metri da Moro e batterlo con un tiro a mezz'altezza. Nella ripresa, i giallo-rossi, in maglia verde, sono partiti di scatto e la loro pressione ha fruttato quattro calci d'angolo nel primo quarto d'ora. Poi al 15' il goal del pareggio, segnato da Bortoletto con raso terra dal limite dell'area. Il Milan si è lanciato allora all'attacco e al 20' Moro si è salvato magistralmente in angolo, deviando un forte tiro al volo di Nordahl, su centro di Ricagni. Al 34' la Roma ha ottenuto il goal della vittoria. L'azione, impostata da Venturi, è stata prose-

Cervellati ad aumentare il bottino del Bologna, segnando da fondo campo.

JUVENTUS-INTERNAZIONALE 2:1 (0:0). — Pubblico inferiore al previsto a San Siro, un pò per la nebbia fitta che ha ridotto la visibilità dagli spalti e un pò per il timore che la Juventus allineasse le riserve. La Juventus però ha giocato al completo ed ha dato vita, assieme all'Inter, ad una vivace partita. I maggiori pericoli nel primo tempo li ha corsi la rete degli ospiti. Nella ripresa, l'Inter ha aumentato il ritmo, ma, per costringere in difesa gli avversari, non ha saputo sfruttare le occasioni, sia per la prestanza della retroguardia torinese sia per l'imprecisione nel tiro a rete. I bianconeri si sono affidati al contropiede e in due di questi hanno segnato le due reti. Dopo un certo smarrimento, i nero-azzurri hanno accorciato le distanze, ma di più non hanno potuto fare. Ecco le reti: al 9' della ripresa su centro di Praest, Bronè stanga in rete. Alla mezz'ora, seconda rete dei bianco-neri, segnata da Boniperti che, lanciato da Bronè, precede l'uscita di Ghezzi e segna imparabilmente. Il punto della bandiera nero-azzurra è stato segnato al 34' da Brighenti.

NAPOLI—FIORENTINA 1:1 (1:0) Terreno buono all'inizio, poi reso pesante da una fitta pioggia. Nettissima superiorità iniziale dei Viola, che impegnano a fondo Bugatti. Sul finire del primo tempo, risveglio del quintetto del Napoli. Al 41' azione di Pesola che, ostacolato da Magnini, cade in area. L'arbitro sanziona il rigore che Amadei realizza. Al 12' della ripresa, dopo un ennesimo salvataggio di Bugatti, la Fiorentina pareggia: centro di Mariani, Bazzari sfiora di testa la palla e Bizzarri segna pure di testa.

NOVARA—LAZIO 2:1 (0:0) — Il Novara, che nel primo tempo aveva subito la pressione dei Laziali, peraltro impreziosi e inconcludenti all'attacco, ha avuto un'ottima ripresa nel secondo tempo, riuscendo a conquistare una meritata vittoria, grazie soprattutto all'impegno di tutti i suoi uomini. Dopo un primo tempo chiuso a reti inviolate, il Novara parte subito all'attacco. La pressione dei padroni di casa si fa più insistente e, al 15', Formentin di testa segna la prima rete, su passaggio di Marzani. Sei minuti dopo, Vivolo, sfuggito a De Giovanni, si trova solo davanti al portiere novarese e non ha difficoltà a pareggiare. La squadra piemontese insiste però all'attacco e ottiene il punto della vittoria al 37', su calcio di punizione battuto da Arce, da un metro fuori area. Bredesen devia la sfera in rete.

GENOVA—PRO PATRIA 2:0 (1:0) Netto successo del Genoa che, pur non mostrando un gioco molto convincente, ha potuto disporre abbastanza facilmente della «sfasata» difesa bustese. Al 4' una lineare azione Piastrini—Mike—Carapellese: concludo di Mike che si lancia tra Nicola a

CAMPIONATO ITALIANO SERIE A

I risultati:

Bologna — Spal	2:0
Catania — Atalanta (sospesa per impraticabilità del campo)	0:0
Internazionale — Juventus	1:2
Napoli — Fiorentina	1:1
Novara — Lazio	2:1
Pro Patria — Genoa	0:2
Roma — Milan	2:1
Sampdoria — Udinese	2:0
Torino — Triestina	5:1

La classifica:

Milan	11 9 1 1 28: 6 19
Juventus	11 5 5 1 18:11 15
Fiorentina	11 5 4 2 17:13 14
Bologna	11 6 2 3 24:19 14
Roma	11 4 6 1 16:13 14
Inter	11 4 4 3 13:11 12
Torino	11 5 2 4 15:14 12
Napoli	11 3 5 3 12:12 11
Genoa	11 3 5 3 12:12 11
Catania	10 3 4 3 15:12 10
Atalanta	10 3 4 3 12:12 10
Triestina	11 3 4 4 9:17 10
Novara	11 3 3 5 12:15 9
Udinese	11 4 1 6 12:17 9
Sampdoria	11 3 2 6 14:19 8
Pro Patria	11 2 3 6 7:14 7
Spal	11 1 4 6 7:17 6
Lazio	11 2 1 8 11:21 5

guida da Bortoletto che recuperava la palla da Ricagni e la passava a Giuliano. Il mediano giallo rosso, fatti pochi passi, faceva partire un tiro da 20 metri che batteva Buffon.

BOLOGNA—SPAL 2:0 (0:0). — Partita di scarso contenuto tecnico. Subito all'inizio si ha un paio di Broccini su passaggio di Olivieri. Da segnalare ancora nel primo tempo: al 40' Olivieri di testa manda fuori alla destra del portiere, al 43' il guardiano spallino Persico, uscito dall'area di porta, si lancia sui piedi di Valentiniuzzi, togliendogli la palla. Nella ripresa, un tiro ravvicinato di Pivatelli è parato da Persico al 3'. Al 13' Ballacci trasforma un rigore per fallo in area di Mion, ai danni di Cervellati. Al 38' è lo stesso

Calcio internazionale

Scozia - Ungheria 2:4 (1:3)

SCOZIA: Martin, Cunningham, Haddock, Docherty, Davidson, Cummings, McKenzie, Johnstone, Reilly, Wardhaug, Ring.

UNGHERIA: Farago, Buzanski, Lantos, Kocsis, Lorant, Szojka, Sandor, Kocsis, Hidegkuti, Puskas, Fenyevesi.

MARCATORI: al 21' Bozsik, al 26' Hidegkuti, al 40' Ring, al 44' Sandor, al 46' Johnstone e all'89' Kocsis.

GLASGOW, 8 — Dinanzi a 120 mila spettatori, la rappresentativa nazionale magiara ha giocato per la prima volta contro la Scozia.

I magiari hanno giocato giustamente, ma non hanno corrisposto all'aspettativa generale. D'altro canto gli Scozzesi hanno giocato una delle loro migliori partite, opponendo alla maggiore classe degli avversari un gioco volitivo ed energico, calorosamente sostenuto dal proprio pubblico. Se il loro attacco fosse stato più conclusivo, sarebbe andata certamente a finire altrimenti.

All'inizio gli Scozzesi attaccavano a fondo e, quando già il pubblico attendeva il goal che sanzionasse la loro superiorità arrivava la doccia fredda del primo goal magiario. La reazione scozzese allo smacco è stata rabbiosa e, forse proprio per la precipitazione degli attacchi, non riusciva a dare effetto alcuno. Erano anzi i Magiari a segnare nuovamente su contropiede. Finalmente, dopo una continua pressione dei padroni di casa, arrivava il goal su azione in linea, conclusa dall'estrema sinistra con un bel tiro al volo. Allo scadere del primo tempo, con Cunningham fuori campo, i Magiari portavano a tre i goals a proprio favore, sfruttando il momentaneo sbandamento della difesa scozzese.

Gli scozzesi partivano immediatamente all'attacco anche nella ripresa e subito riduocvano le distanze. Sul 3:2 l'incontro si faceva pieno di sensazioni: gli Scozzesi attaccavano disperatamente in cerca del pareggio. Kocsis e Puskas si ritraevano a dar man forte alla difesa e lo stesso Hidegkuti giocava arrestato. Quando però sembrava che il pareggio non fosse soltanto una speranza, gli Scozzesi si vedevano giocare, proprio allo scadere del tempo, da una nuova beffa, sempre in contropiede, di Kocsis.

LOTTA

Il Partizan a Faenza

Si apprende da Belgrado che nel gennaio prossimo avrà luogo a Faenza un incontro internazionale di lotta fra la Virtus Faenza Sportiva e il Partizan di Belgrado.

Il torneo invernale "Coppa dell'Unione"

PROMETTONO BENE I PRIMI INCONTRI

I risultati: Umago — Buie 1:3 (1:2) Aurora — Isola 2:0 (0:0) Riposava il Saline Pirano.

Aurora-Isola 2:0 (0:0)

ISOLA-Russigan I, Benvenuto, Gruber, Vasotto I, Sorgo, Vasotto II, Zaro, Bologna, Felluga, Borjovic, Depase.

AURORA: Pecchiarri, Turčinović, Santin, Orlati II, Perini, Burlin, Della Valle, Ramani, Norbedo, Favento, Scher.

ARBITRO: Sabadin, di Capodistria.

NOTE: Cielo coperto con pioggia incessante e terreno viscido. Calci d'angolo 6:2 per l'Aurora. Spettatori 200 circa.

MARCATORI: al 65' Scher e al 1'82' Norbedo.

Ci siamo recati in campo per accingerci al nostro compito domenicale con la certezza che le condizioni climatiche, davvero poco favorevoli, avrebbero determinato, come spesso succede, un impedimento al gioco, così da renderlo caotico e noioso. Ma queste erano soltanto nostre presunzioni, che per fortuna sono svanite dinanzi ad un gioco combattuto, veloce e di buona levatura tecnica. Ambedue le squadre sono scese in campo con il proposito di giocare seriamente, non venendo meno al proprio proposito per tutti i 90'.

Il primo tempo è stato disputato tutto d'un fiato, quasi sempre a largo respiro con qualche fuga e qualche sciupio di azioni, come al 29' ricevuto di Della Valle che, dopo aver ricevuto un pallone d'oro da Favento, calciava alto sopra la traversa e quella, al 35', di Borjovic che, ricevuto un passaggio da Sorgo, da posizione favorevolissima tirava in bocca a Pecchiarri.

Nella ripresa, la partita assumeva un aspetto ancor più interessante. Pare, anzi, che il riposo abbia portato consiglio agli isolani. Al 5' infatti Zaro, dopo aver ricevuto un allungo da Bologna, si scontra in corsa col portiere avversario e la palla stava ruzzolando in rete, quando sopraggiungeva Orlati II, che neutralizzava.

L'Aurora riprendeva però i suoi attacchi e presto imponeva il proprio gioco all'avversario. Dopo un paio di calci d'angolo, maturava la prima rete nero-verde: al 20', dopo un'intesa tra Favento e Norbedo, quest'ultimo tirava a rete, ma Russignan respingeva. La palla perveniva sui piedi dell'intramontabile Scher (per l'occasione sceso in campo dopo una lunga assenza dimostrando di essere sempre più nonostante gli anni) che violava la rete degli ospiti con un dotatissimo quanto angolato tiro. L'Aurora prendeva decisamente in mano le redini dell'incontro. Tuttavia l'Isola non cedeva le armi e si difendeva coraggiosamente, minacciando anche con qualche puntata in contropiede. Dopo una serie di azioni veloci e ben congegnate, si giungeva al 37' quando Norbedo, intercettato un pallone di Burlin, riuscì

va a superare Gruber e portare a due il bottino capodistriano.

Umago-Buie 1:3 (1:2)

UMAGO: Pelc, Smilović, Plešić, Laschizza, Giraldi, Tasić, Petrović, Smoje, Lenarduzzi, Bajić, Bertok.

BUIE: Bartolin, Pavlov, Četić, Degras, Cassio, Lindac, Desanti, Matković, Rašić, Mitrović, Vasotto.

ARBITRO: Kravanja di Capodistria.

NOTE: Terreno in pessime condizioni e sdruccevole. Durante, tutto il secondo tempo è caduto la pioggia. Spettatori 100 circa.

MARCATORI: al 5' Rašić, al 44' Vasotto, al 73' Desanti e al 7' Tasić.

Su un terreno reso viscido dalla pioggia caduta in precedenza, il Buie ha conquistato due preziosi punti. Il fango che rendeva alquanto difficile il controllo della palla, ci ha permesso di assistere però che a un incontro di calcio, a una gara di pattinaggio artistico.

Considerato un tanto non bisogna pensare che la vittoria del Buie sia stata fortunosa. Anzi durante tutti i novanta minuti di gioco i buiesi si sono rivelati di gran lunga superiori ai loro avversari, costringendoli per tutto l'incontro ad una accanita difesa.

Il Buie ha il calcio di inizio, ma è l'Umago ad impossessarsi della palla e a scendere verso la porta avversaria, usufruendo subito di un calcio d'angolo. Dopo soli cinque minuti, il Buie passa in vantaggio con Rašić che sfrutta abilmente una respinta corta di Giraldi e, dal limite dell'area di rigore, insacca imparabilmente. L'Umago, per nulla scosso, passa al contrattacco e due minuti più tardi riporta le sorti in parità con una puntata di Tasić. Il gioco continua alterno da ambo le parti con una certa supremazia dei buiesi e proprio allo scadere del primo tempo, Vasotto riporta in vantaggio i propri colori, riprendendo una palla sfuggita a Pelc.

Il secondo tempo non cambia fisionomia ed è sempre il Buie a dettar legge. Verso la metà del tempo l'Umago si spinge all'attacco in cerca del pareggio, ma male gliene incoglie perché, su una puntata in contropiede, Desanti porta a tre le reti del Buie.

TENNIS DA TAVOLO



— Ma cara, quante volte l'ho detto di non mettere le uova nella scatola delle palle!

CAMPIONATO JUGOSLAVO I. LEGA

I RISULTATI

Partizan — BSK	0:3
Radnički — Hajduk	0:1
Dinamo — Spartak	3:1
Proleter — Zeleznikar	2:0
Vojvodina — Lokomotiva	4:1
Sarajevo — Crvena zvezda	2:0

LA CLASSIFICA

Dinamo	13 9 2 2 32:22 20
Hajduk	13 7 4 2 31:16 18
Sarajevo	13 7 3 3 28:14 17
BSK	13 8 1 4 31:24 17
Cr. zvezda	13 6 3 4 27:17 15
Vojvodina	13 4 7 2 21:15 15
Partizan	13 5 3 5 26:21 13
Zagreb	13 4 5 4 16:17 13
Spartak	13 5 3 6 27:27 12
Radnički	13 4 2 7 13:15 11
Proleter	13 4 3 6 18:22 11
Vardar	13 2 3 8 13:23 7
Zeleznikar	13 3 1 9 13:34 7
Lokomotiva	13 3 1 9 13:44 7

La lega interrepubblicana Sloveno-Croata

DISTANZE MINIME nel lotto di testa

LUBIANA, dicembre. — Sui campi di calcio il silenzio comincia a incedere ormai gli spalti. Solamente ancora qualche clamore a Zagabria, dove il girone di andata della prima lega sta muovendo il suo ultimo passo, ma per il resto, in Croazia ed in Slovenia ormai stasi quasi assoluta, ora che la lega interrepubblicana ha terminato il suo girone di andata ed è finita in natalina fino alla prossima primavera quando, cessato il letargo invernale, si sveglierà per vivere ancora un poco.

Infatti questa giovane lega, che ha aggiunto appena tre anni di età, è destinata a scomparire assieme alla sorella maggiore, la seconda lega. Al loro posto subentrerà il campionato di zona, che servirà direttamente di piattaforma per il passaggio alla prima lega. Ma chi potrà prendere parte a questa nuova lega? Innanzi tutto le retrocesse della II lega, divise nei vari campionati nazionali. E quindi le squadre che della lega interrepubblicana avevano la classifica in regola per potersi aspirare e cioè le prime quattro squadre della Croazia e le prime due della Slovenia. Fatti i conti, al girone di andata, le squadre che passerebbero di categoria dalla interrepubblicana dovrebbero essere Trešnjevka di Zagabria, Rijeka di Fiume, Split di Spalato e Borovo di

Borovo, da parte croata, e Ljubljana di Lubiana e Branik di Maribor da parte slovena. Questo, naturalmente, se il campionato non dovesse continuare, ma al contrario ha ancora tanto cammino da compiere che, indubbiamente ci saranno altri cambiamenti in graduatoria e forse rilevanti.

Intanto è opportuno tirare le somme a fine del girone di andata. In linea generale c'è stata una certa superiorità delle squadre croate su quelle slovene, che vantano la loro prima classificata in quel Ljubljana che è terminato appena al VI. posto in graduatoria, mentre Branik, Zeleznikar e Ključar sono rispettivamente al nono, decimo e dodicesimo. Decisamente le squadre slovene non sono andate molto bene, anche se il Ljubljana ha avuto un sorprendente galoppo finale che gli ha fatto guadagnare diverse posizioni in classifica. Esso non è molto staccato dalla vetta: solamente tre punti lo dividono dalle tre capoliste, che sono: Trešnjevka, Rijeka e Split, due punti da Borovo ed uno dal Tekstilac. Distanze minime, quindi, che certamente daranno origine a battaglie serrate quando il campionato effettuerà il suo giro di boa.

In testa tre formazioni a quota 15. Trešnjevka, Rijeka e Split. La più completa è certamente la squadra del Trešnjevka di Zagabria, che esordiente nella Lega interrepubblicana, ha dimostrato di essere in possesso di un prolifico attacco (24 reti) e di una più che discreta difesa (10 reti). Per tutto il corso del campionato il primo posto del Trešnjevka è stato insidiato solamente dal Rijeka, che nel finale ha ceduto, terminando al secondo posto, dopo aver per molto tempo primeggiato nella graduatoria generale. L'undici di Glazer si è dimostrato squadra esclusivamente di difesa, insaccando solamente 6 reti. L'attacco però ha stentato a trovarsi e ben poco ha violato le reti avversarie, se ha raggiunto il limite di appena 11 goals, cioè facendo meglio (sulle dodici squadre partecipanti al torneo) solamente dello Scoglio Olivi (10). Lo Split è stato una squadra di strani alti e bassi e di un certo equilibrio tra attacco e difesa, con un punto in meno però, per la difesa.

Da quota 15 si passa a quota 14 per incontrare il Borovo, squadra solida ed omogenea, mentre un gradino più sotto si trova il Tekstilac di Varaždin che ha perso molto del passato splendore e che praticamente cede alle squadre di mediocre levatura che si chiamano Ljubljana, Segesta e Scoglio Olivi. Tuttavia fra queste fa spicco il Ljubljana per il suo attacco realizzatore, tanto che detiene il primato delle reti segnate (25). Lo Scoglio Olivi è a quota 9, ma nel girone di ritorno certamente saprà fare di più. In fondo alla graduatoria, con poco da dire anche in futuro, vegetano Branik, Zeleznikar, Šibenik e Ključar. Sono le cenerentole, che non si azzardano nemmeno ad attendere la scarpata del principe per dare inizio ad una troppo mirabolante resurrezione.

PALLACANESTRO

Jugoslavia - Germania 56:39 (33:20)

MONACO DI BAVIERA, 12 — La rappresentativa maschile jugoslava di pallacanestro ha battuto sabato scorso a Monaco di Baviera, nella sala della Bürgerbrau, la nazionale della Germania Occidentale per 59 a 39 (38-20). Per la squadra jugoslava hanno segnato: Minja 18, Pavašević 16, Konjović 11, Kurz 7, Popović 3, Kandaš 2 e Kocijan 1.

Campionato distrettuale di Capodistria

FACILE VITTORIA della Stil a Padna

PADNA — STIL 2:17 (1:6)

PADNA: Kalligarić, Kocjančić, Grizon I, Francanelli, Fjibir, Mohorić, Pucer, Grego, Brec, Grizon II, Hlača.

STIL: Tedesco, Prodan, Bole I, Benčić, Matjašević, Verčon, Ivančić, Klasiac II, Auber, Klasiac I, Mihelič.

ARBITRO: Suplina di Capodistria.

NOTE: Terreno pantanoso. La partita è sembrata piuttosto il gioco del gatto con il topo che un incontro calcistico. I volenterosi ragazzini di Padna hanno tuttavia segnato i primi due goals del campionato.

SMARJE — SALINE PIRANO 6 1:2 (0:1)

SMARJE: Djurdjević, Glavina, Hrvatini I, Preiac, Zvonec, Bržan, Hrvatini II, Kocjančić, Kocjančić II, Prodan, Kalligarić.

SALINE PIRANO: Plicin, Vata, Zudić, Toscan, Hvasija, Debernold, Jakomin, Manfreda, Dapretto I, Gerbac, Creati.

MARCATORI: al 9' Manfreda, al 47' Zvonec e al 76' Dapretto I.

ARBITRO: Sabadin, di Capodistria.

NOTE: Partita corretta e leale, nonostante il terreno pesante. Lo Smarje ha opposto una valida resistenza al più esperto avversario e, con un pò di fortuna, avrebbe potuto raggiungere il pareggio.

ISOLA b — OLIMPIA 3:0 (2:0)

ISOLA b: Vittori I, Dudine I, Tognon, Dudine II, Lenardić, Lorenzutti, Jurisević, Ivančić, Delise II, Marchesan, Vittori II.

LE PARTITE DELLA VI. GIORNATA

Ad Ancarano: Stella Rossa — Padna, a Bertoki: Olimpia — Aurora b, a Lucia: Saline Pirano b — Isola b, a Dekani: Jadran — Smarje. Riposa la Stil.